



LAGO DI
GARDA
ITALIA
www.visitgarda.com



I Friulani sul lago Bajkal



Caro Luigi, sull'epopea dei lavoratori italiani andati in Russia per contribuire all'impresa della costruzione della **ferrovia Transiberiana** ci sarebbe molto da raccontare. Perfino una scrittrice e ricercatrice russa di Irkutsk, Elvira Kamenščikova, a seguito di accurate ricerche sul territorio, scoprì che furono gli Italiani, e in particolare i **Friulani**, a costruire la **Transiberiana** a sud del **lago Bajkal**. Dalle sue documentazioni è stato tratto un libro, stampato nel 2003, **Italiani sulle rive del Bajkal**, tradotto e curato in Italia da Elena Gori Corti e Angelo Floramo. Fra il 1894 e il 1905 in effetti operai **friulani** si trovavano sparsi in oltre cento cantieri nell'ansa meridionale del lago e sulla impervia e rocciosa sponda orientale, lunga 250 km. Altri erano dislocati in diversi cantieri aperti nella taiga siberiana tra il **Bajkal**, Ulan Ude e Čita, città quest'ultima situata quasi al confine con la Cina. Tra le rocce a strapiombo sulla riva orientale furono scavate ben trentatré gallerie e rivestite di pietra lavorata a scalpello e martello dagli abili scalpellini italiani. Nei canali tra un promontorio e l'altro, in zone inospitali e lontane dai villaggi, furono gettati oltre cento ponti, con testate in pietra e arcate in ferro.

Si lavorava 24 ore su 24, in turni di otto ore. Alcuni degli operai **friulani** più esperti furono promossi a direttore di cantiere o caporali di squadra, specialmente nella pericolosa edificazione dei ponti sui fiumi siberiani. La costruzione di questi avveniva per necessità climatologiche in due fasi distinte. In estate venivano eretti i piloni sul letto del fiume mediante paratie e cassoni ad aria compressa per trattenere l'acqua e permettere agli operai di lavorare all'asciutto, nonostante i parecchi metri di acqua attorno. D'inverno invece, quando lo spessore del ghiaccio, a quaranta o cinquanta gradi sotto zero, aumentava oltre il metro, gli operai si proteggevano costruendo una particolare struttura di legno (*tepljak*) coperta e riscaldata da stufe, operando sulla parte emergente dei piloni e posando direttamente sul ghiaccio le centine in legno per costruire le eventuali arcate in pietra.

Anche nelle gallerie, dove l'acqua gocciolava dalla volta, bagnando completamente gli operai, erano predisposte le stesse strutture in legno. Riscaldate al loro interno, queste permettevano ai lavoratori di asciugare gli abiti inzuppati d'acqua e di lavorare, ad una temperatura uniforme, alla cementazione dei blocchi di pietra per il sostegno della volta. Altre stufe erano tenute sempre accese dentro baracche in legno, dove ci si riposava o ci si rifocillava al caldo durante i turni di riposo. Nel periodo invernale venivano accesi grandi fuochi anche all'aperto con il legname frutto

dell'intenso disboscamento. Si dovevano infatti creare il corridoio e il terrapieno dove sarebbero passati i binari.

Nel periodo primaverile, dopo il disgelo, era necessario sciogliere lo strato superficiale di terreno gelato (*permafrost*), che in profondità poteva raggiungere anche centinaia di metri. Per ottenere l'ammollamento del *'permafrost'* si bruciavano direttamente sul terreno cataste di tronchi. Una volta sciolto il ghiaccio, a forza di braccia con pale e picconi, si asportava il terreno con l'uso di carriere fino al raggiungimento di uno strato solido su cui gettare le basi del terrapieno di sassi e di terra buona che avrebbe garantito un fondo stabile e solido per i binari.

Secondo gli studi della ricercatrice russa e di altri storici, sul **Bajkal** vi erano più di 500 italiani su un totale di 10.000 lavoratori. Gli Italiani erano tenuti in grande considerazione per le loro specificità lavorative, già dimostrate a partire dal 1860 a San Pietroburgo e nelle regioni della Crimea e del Caucaso. Venivano contattati in diverse regioni d'Italia e reclutati da imprenditori italiani in comunicazione con imprenditori russi. Il nucleo più consistente comprendeva inizialmente oltre 300 **Friulani**, ma erano presenti anche 82 abruzzesi della provincia dell'Aquila, ingaggiati dall'imprenditore ventiseienne Domenico di Paola di Rocca di Mezzo. I rimanenti erano bergamaschi e trentini.

Risulta che i primi **Friulani** siano arrivati nella città siberiana di Omsk nel 1893. Alla partenza dall'Italia salutavano le famiglie e partivano in treno dalla stazione più vicina, portandosi dietro vestiario e attrezzi da lavoro. Fin dove c'era la ferrovia viaggiavano in treno, poi proseguivano a piedi, su carri, slitte o barche. Erano viaggi che duravano dai quaranta ai sessanta giorni. In genere fuggivano dalla miseria dei loro paesi ed erano pronti a lavorare duro, com'erano abituati a fare fin da piccoli, con la segreta speranza di ritornare con un sufficiente gruzzolo per ricostruire in patria una vita migliore.

Da alcune ricerche sono emersi anche i nomi e la provenienza di alcuni **Friulani** e di intere famiglie. Sul **Bajkal**, ad esempio, a partire dal novembre 1902, alla galleria numero sette passante sotto il promontorio di Katorzanka, risulta abbia lavorato l'intera famiglia **Floriani**, padre e figli, originari del Comune di Nimis nel **Friuli**. Assieme c'erano anche Giovanni Venchiarutti di Osoppo; Giacomo Tomat di Vito d'Asio; Bortolo Cuchiario di Trasaghis. Si racconta che per



Nella foto d'epoca una delle tante gallerie costruite in pietra lavorata a scalpello dagli abili scalpellini friulani sulla riva orientale del lago Bajkal. Notare i binari fissati solo con chiodi sulle traverse in legno. Successivamente verranno poggiate su massicciata di ghiaia.

Nella foto a colori la elegante stazione di Sijudjanka ai nostri giorni con la Transiberiana elettrificata. Fu costruita dai friulani in pietra rosa e bianca lavorata a mano.

scavare la roccia nelle gallerie furono utilizzate da loro anche cinque trivellatrici elettriche, all'epoca strumenti all'avanguardia, alimentate con la corrente prodotta da una centrale idroelettrica posta sulla riva del **Bajkal**. Il tunnel venne completato nel 1904. Valentino **Floriani** era al suo paese titolare di una ditta di costruzioni. Con lui, oltre ai figli, si trasferirono in Siberia a moglie Pierina Savorgnan di Brazza Cergneu e la figlia Lucia. La moglie era di nobili origini e faceva l'insegnante, tanto che andò a tenere corsi di lingua latina al ginnasio di Irkutsk. Fu soprannominata "la mamma degli Italiani", perché aiutò gli operai friulani a preparare documenti e a scrivere per loro lettere a casa.

Nel 1917 la Rivoluzione d'ottobre portò radicali cambiamenti anche per chi pensava ormai di essersi stabilito in quelle terre siberiane. Tanti **Friulani** cambiarono il loro nome, come Giuseppe Minisini, ad esempio, che riuscirà poi a fuggire prendendo il nome di Ivan Osipovič. La contessa Pierina Savorgnan, vista la situazione, organizzò la fuga della propria famiglia e di molti **Friulani** prenotando due navi, la *'England Maru'* e la *'Texas Maru'*, battenti bandiera giapponese. Partirono il 22/23 febbraio 1920 e giunsero a Trieste il 12 aprile. Giunta in **Friuli** la signora **Floriani** prese a scrivere un libro di memorie.

Altra storia è quella di Leonardo Rizzolati di Clauzetto (PN), all'epoca trentenne, che fu incaricato di costruire sul fiume Angasolka un ponte in pietra lungo 74 metri, molto somigliante a un acquedotto romano. Portò a termine l'opera assieme ad altri dodici **Friulani**, quasi tutti coetanei e quasi tutti del suo stesso paese.

Anche la stazione di Sijudjanka fu costruita in marmo bianco e rosa del **Bajkal** da operai russi sotto la guida di abili scalpellini **friulani**. Attorno a questa stazione, edificata nel 1903, sorse a partire dal 1905 una bella cittadina con lo stesso nome, sul fiume Angara, emissario del **lago Bajkal**, a 127 km dal capoluogo Irkutsk. Oggi conta circa 20.000 abitanti. Quando ebbe inizio la guerra russo-giapponese (1904-1905) tutti i lavoratori stranieri furono allontanati dal lago e mandati a lavorare alla costruzione di una seconda linea ferroviaria nella regione dell'Amur. Molti di loro preferirono lasciare per sempre la Russia, alcuni si trasferirono in altre località russe oppure andarono a lavorare in Cina. Nel 1910 il governo russo invitò con una apposita circolare i lavoratori stranieri a rientrare, data l'impossibilità a completare i lavori con i soli operai russi.

Ci fu chi scelse di rimanere in terra siberiana, sposandosi con giovani russe e creandosi in tal modo una nuova vita, che si sarebbe sviluppata nello Stato dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, ovvero l'URSS fondata il 30 dicembre 1922. Ma questa, caro Luigi, è un'altra storia.

La caccia antica nelle terre del Benaco



Forse qualche lettore di **Gardanotizie** (cacciatore) avrà saputo che alla Camera è stato in discussione un DDL relativo alla caccia. Grossomodo esso prevede anche che l'attività venatoria si svolga come **"gestione e protezione della fauna introducendo sensibili limitazioni ai cacciatori"**, e con ripristino della natura per il miglioramento del patrimonio faunistico. Sarà così? Staremo a vedere. Comunque già cinquant'anni fa (1976) la pratica della caccia vagante (tradizione molto diffusa) nelle campagne quasi urbanizzate (e con una estesa meccanizzazione...) dava ormai poche soddisfazioni ai praticanti per la scarsità della selvaggina. Di certo i carnieri pieni degli anni Quaranta e Cinquanta dei nostri nonni erano già stati dimenticati nei nostri territori pur se più "attenta" era la caccia che si praticava con la tesa alle allodole nelle stoppie dei Campagnoli della Bettola-Sedena e nella arida spianata dove scorreva la "strada della fame" - ora via Mantova. Allora nelle fresche albe di ottobre e novembre gli uccelli migratori venivano al "gioco" allettati dalla civetta che stava legata sullo sgabello e che faceva da richiamo portandoli a tiro..

Ben diversa la situazione nei secoli passati quando la caccia si praticava con ferocia nella regione del **Benaco**, nella **Selva Lugana**, o sulle colline di **Lonato**. Dopo la caduta della civiltà e dell'impero romano furono i sopravvenuti Barbari a trasmettere la passione della



caccia ai nostri antenati ormai agricoltori civilizzati. Così afferma **Giuseppe Solitro** nel suo libro **"Benaco"**. L'autore racconta diffusamente delle ragioni per le quali i "Barbari" praticavano la caccia sanguinosa come addestramento alla guerra. Vale la pena di leggere qualche capitolo dell'autore per capire quale spirito aggressivo animava i nostri antenati. Egli racconta:

Non mai come allora videro le campagne ed i boschi più strana o rumorosa turba di armati a diletto, di cavalli e di cani. Ne mai come allora udirono più insistenti e squillanti i suoni dei corni e grida selvagge di gioia e di trionfo, e bestemmie e latrati; Non mai come allora ebbero a sostenere i **cinghiali**, i cervi, i daini veloci e le timide lepri più aspra guerra con l'uomo; né gli uccelli nei liberi campi del cielo si videro con più accanimento inseguiti dalle volanti saette, e dai falchi e dagli sparvieri rapaci...(segue..)

Imperatori e re, guerrieri e cortigiani, vescovi e monaci e magistrati, e dame e badesse, splendidi tutti di vestimenta e d'armi, si avvolgevano ogni di nel labirinto della selva intricata sui destrieri sbuffanti. Paggi, palafrenieri, guardiacaccia, battitori, donzelli precedevano, fiancheggiavano e seguivano la nobile comitiva. Pareano quiete per poco le gelosie, gli odi, le ire, gli amori che tempestavano in quei petti. Uno solo era il pensiero: la caccia...(segue..)

L'irto **cinghiale** sbuca dal covo; fremente in ogni membro, coll'occhio velato di sangue, incalzato dai veltri anelanti, fugge, vola impigliandosi e stracciandosi tra gli

spini e le macchie. Tremante di paura e di rabbia, ecco si ferma all'ultimo quando non vede più scampo, e con le formidabili zanne sventra e dilania il primo che gli è sopra: lotta da disperato, vuol vendere cara la vita. Il più animoso dei cacciatori gli è addosso e col lungo spiedo acuminato lo trafugge, poi col coltello o col pugnale lo finisce, mentre alto suonano i corni la gloria del vincitore e l'agonia del morente, e da ogni parte si affollano intorno alla belva uccisa, a saziarsi la vista, i cavalieri e le dame...(segue..)

La regione del **Benaco** fu splendido teatro di caccia in quella ferrea età. Fu **Carlo Magno** - con diploma 6 ottobre 879 - a donare un largo territorio a sud del lago ai monaci Zanoniani di Verona concedendo le cacce ai cignali, cervi, caprioli in perpetuo e senza diritto all'opposizione di alcuno. E la folta **selva Lugana** per amplissimo tratto si stendeva in quel tempo a mezzogiorno del lago tra Desenzano e Peschiera, doviziosa di caprioli e di damme, di cervi, di lepri e di **cinghiali**; e sui fianchi delle montagne (le colline di **Lonato**..) per tutto intorno e sulle cime più ardite altre selve, tra le quali abbondante selvaggina grossa e minuta e uccelli superbi d'ogni forma e grandezza. Da **Brescia** e dai borghi dei castelli, dai monasteri, dai palazzi sparsi qua e là nei piani e sui colli, uscivano all'alba le allegre brigate con i cani al guinzaglio, i falconi incappucciati sulle grucce o nei pugni inguantati, i lunghi spiedi e i tersi pugnali ed i larghi coltelli e gli archi e le faretre, e via pel piano e per l'erta tra lieti conversari e risa argentine di donne, via tra gli inchini riverenti dei villani curvi alla marra e già sudanti nel campo.. (segue..).

La caccia a **cinghiali**, a cervi, a caprioli, a damme, e ad orsi e lupi era ancora esercitata nel **XVI secolo** nella regione del **Benaco** - come testimonia il Gratarolo. Infatti con la peste nel Seicento la popolazione si ridusse della metà e le campagne per lungo tempo furono in gran parte abbandonate e scarsamente coltivate. Di conseguenza si sviluppò una vegetazione spontanea che occupò buona parte del territorio e delle colline che divennero selva e facile dimora degli animali selvatici. Successivamente la distruzione dei boschi ha fugato da noi la maggior parte di questa selvaggina, la sola veramente degna della fatica dell'uomo e della forza sua. "E la caccia agli uccellini, con le armi da fuoco, non è gloriosa." Così ha concluso **Giuseppe Solitro**, nato a Spalato nel 1850 e giunto sul Garda in tenera età.

Editoriale di Luca Del Pozzo

Autunno di transizione: equilibri lacustri e memorie del Benaco

Con l'arrivo di ottobre, il **Lago di Garda** entra nella sua stagione di transizione più delicata ed affascinante. Mentre le folle estive lasciano il passo ai ritmi distesi della vendemmia e alla raccolta delle olive, il territorio fa i conti con un bilancio stagionale complesso. I dati turistici di **Garda Notizie** confermano un'elevata pressione di presenze a cui non sempre è corrisposta una parallela propensione alla spesa, mettendo alla prova commercio e ristorazione. Sul fronte ambientale, la chiusura della stagione irrigua apre un momento di riflessione strategica: come approfondito da **Filippo Gavazzoni**, la gestione dei livelli idrici del lago e la regolazione dei deflussi a **Salionze** verso il **Mincio** impongono il passaggio dal mero calcolo matematico del **Deflusso Minimo Vitale** a un autentico **Deflusso Ecologico**, tutelando la resilienza biologica dell'intero ecosistema.

Questo numero di GN offre uno spaccato culturale di straordinaria profondità. **Gualtiero Comini** rievoca **Sant'Angela Merici** e il suo legame con la **Magnifica Patria di Salò**. A **Lonato del Garda**, la **Fondazione**

Ugo Da Como celebra il bicentenario della nascita di **Giuseppe Zanardelli**, mentre a **Salò** la segnalazione di **Giuseppe Piotti** con l'**ASAR** accende i riflettori sul recupero dell'antico **Lazzaretto di Portes**. A **Barbarano**, **Pino Mongiello** ripercorre i quattro secoli del **Convento dei Cappuccini**, che chiude i battenti tra memorie dannunziane e devozione popolare.

A **Gargnano**, **Umberto Perini** ricostruisce l'epopea dei **Feltrinelli**, dinastia del legname e della grande finanza che ha modellato il paesaggio dell'Alto Garda con **Villa Feltrinelli**, **Palazzo Feltrinelli** e opere filantropiche d'avanguardia. A **Sirmione**, **Michele Nocera** rievoca il fascino e il passaggio delle grandi voci della lirica, dal **Nerone di Arrigo Boito** al rifugio intimo di **Maria Callas**. Con **Mariateresa Martini** viviamo poi un duplice itinerario artistico e culturale: dal Cinquecentenario della guerra rustica del 1525 alle suggestioni futuriste dell'**Aeropittura** ad **Arco** con **Gianni Caproni**.

Il viaggio continua sulle rotte internazionali con **Giancarlo Ganzerla**, che ripercorre l'epopea dei

maestri friulani impegnati nella costruzione della **Ferrovia Transiberiana** sul **lago Bajkal**, accanto al ritratto di **Goethe** e dei suoi legami musicali con **Zelter** e **Mendelssohn** curato da **Pia Dusi**, e all'indagine di **Alberto Pachera** sulla fortuna di **Curzio Malaparte**.

Domenico Fava prosegue la ricerca su **San Daniele Comboni** ricostruendo le origini delle famiglie **Comboni** e **Pace** tra **Bogliacco**, la **Valvestino** e **Limone**. **Roberto Darra** riapre le memorie degli anni ruggenti dell'etere con la nascita nel 1976 di **Radio Lonato** e l'evoluzione di **Radio Studio Più**, mentre **Osvaldo Pippa** esplora le consuetudini della caccia antica nei boschi del **Benaco**. Spazio infine al fascino del teatro dei burattini con **Fulvia Marai** tra diavoli ed effetti speciali della tradizione popolare, alle cronache storiche desenzanesi di **Amelia Dusi** con la chiesa di **San Francesco** e i **Racconti di Ameli**, ai ricordi corali di **Adriana**, alle poesie di **Franco Bonatti** e **Massimiliano Lecca**, e ai preziosi consigli botanici della **Strega Verde** dedicati alla **Brugmansia**.

Buona lettura e buon autunno a tutti!

BARBARANO: I Cappuccini se ne vanno



Dopo oltre quattro secoli, il convento chiude per mancanza di frati e di nuove vocazioni.

Quando una storia finisce rimane sempre un po' di amaro in bocca. Succede anche adesso, a **Salò**, con la chiusura del convento dei **Cappuccini**, decisa dall'Ordine e comunicata al Parroco di **Salò** nell'agosto scorso, il quale a sua volta l'ha comunicata ai fedeli nelle Messe domenicali. Tutto questo accade mentre, in vari modi, si celebra l'ottavo centenario della morte di **San Francesco**, patrono d'Italia.

Non è la prima volta che questo convento, sorto nel **1580**, chiude i battenti. Ma ogni volta li ha poi riaperti, per continuare a svolgere le proprie funzioni religiose, sostenuto dalla pressione popolare. A volerlo erigere erano stati un condottiero di ventura, uomo d'armi, il marchese **Sforza Pallavicini**, che sposò una nobile veneziana, e lo stesso Consiglio della **Magnifica Patria** di Riviera, con la piena adesione della popolazione salodiana. La chiusura che si ripeté più volte nei secoli, nel '700 e nell'800, non fu mai una scelta dell'Ordine religioso ma fu il frutto di decisioni politico-ideologiche di governi anticlericali dell'epoca, durante la **Repubblica di Venezia**, nel periodo napoleonico, e durante il **Regno d'Italia**. Ogni volta, con la chiusura forzata, si aggiungeva il saccheggio dei beni preziosi del convento: arredi sacri, libri antichi, mobili e quadri.

Oggi non sarà così. La "migrazione" dei pochi frati presenti, meno delle dita di una mano, e con gli acciacchi dell'età, avverrà in buon ordine tra ottobre e novembre. E pensare che a metà del **1600**, nonostante le pestilenze dei decenni precedenti avessero decimato la popolazione del luogo, clero compreso, il convento di **Barbarano**, dotato di 33 camerette (o celle), ospitava ordinariamente "25 e più frati, essendo luogo, per ordinario, o di studentato o di noviziato". Le notizie che sto rivelando si possono leggere nel prezioso opuscolo curato da **Roberto Gariboldi**, edito dallo stesso convento salodiano. Nello stesso opuscolo trovo anche la notizia che numerosi salodiani, tra Cinque e Seicento, aderirono alla regola cappuccina, tra cui i tre fratelli **Bellintani**

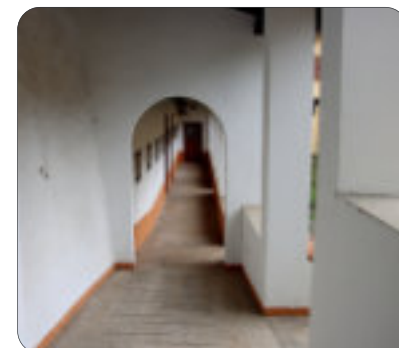
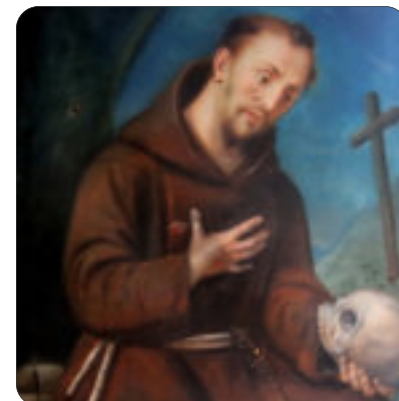
da **Gazzane** (allora inserita tra le terre salodiane), **Mattia**, **Paolo** e **Giovanni**; e il conte **Sebastiano Paride di Lodrone**.

Nei secoli passati, fu determinante la fede popolare nel suscitare pressioni sui governi per il ritorno dei frati nel loro convento. Oggi la cosa procede e si concretizza nella quasi totale indifferenza generale. Altro tempo è il nostro: apatico e materialista; indifferente, per lo più, ai problemi dello spirito.

Lo stesso **Gabriele d'Annunzio**, il vate del **Vittoriale**, ebbe nei confronti del convento un rapporto che non può dirsi religioso. Nei giardini e nelle stanze della sua dimora aveva moltiplicato, è vero, la presenza di simulacri francescani: sculture in bronzo, dipinti su tavola (come **S. Francesco** e **Santa Chiara** ritratti in due lunette dal pittore **Angelo Landi**) per citarne solo alcuni. Il poeta frequentava talvolta la comunità dei frati non per fermarsi a pregare ma per cercare un luogo diverso, isolato, riposante. Al convento regalò alcune opere di soggetto francescano che si possono vedere in chiesa, realizzate da artisti del Novecento quali **Ercole Sibellato** (**Il Santo** e una nave crociata) e il **Baccarini** (**S. Francesco** abbraccia il paesaggio). Nella Stanza della Cheli, invece, al **Vittoriale**, sulla tavola da pranzo campeggiano ancor oggi i piatti d'argento con, a sbalzo, motti francescani reinventati e deformati dallo stesso poeta, e il cordone dei frati. Per lui era un gioco pagano tanto che aveva lasciato scritto "Il mio misticismo è mio, singolarissimo. Scrivo un libro per disingannare gli sciocchi che mi credono francescano come - per esempio - il vanitoso e tronfio **Padre Facchinetti**. Sono francescano del Quarto Ordine".

(P. M., Il priore in peccato di gola, Arti edizioni, **2013**).

Dei **Cappuccini** conservo qualche grato ricordo di cose risalenti alla mia infanzia: soprattutto il presepio attirava la mia attenzione e la mia fantasia. Da insegnante, invece, ho avuto l'occasione di conoscere p. **Ottavio Zandarin**, uomo dalla rara modestia, sempre sorridente, dalla cultura vasta e raffinata, che sapeva trasmettere umilmente le parole più alte anche ai semplici.



BELLINI & MEDA srl



LOC. PONTE CANTONE, 19! POZZOLENGO "BS"! TEL 030 918100

www.belliniemeda.it - info@belliniemeda.it

Curzio Malaparte

Un maledetto Toscano



Capitolo II – La Fortuna Letteraria e Quella Critica

La fortuna letteraria-editoriale, ossia il successo di **Malaparte** presso il pubblico dei lettori, fu sempre ampia e incondizionata.

La sua scrittura di facile presa, il suo stile singolare, la sua vis polemica suscitavano interesse non solo in Italia, ma anche all'estero: le sue opere, in specie le maggiori, furono **tradotte in molte lingue** e conobbero molteplici edizioni.

Lui stesso aveva creato, nel **1949**, una propria casa editrice, «**Aria d'Italia**», con la quale pubblicò le sue opere più tarde, ma l'editore che ha ristampato l'opera omnia di Malaparte è stato **Vallecchi** di Firenze, per le cure di **Enrico Falqui**, amico e collaboratore del nostro scrittore.

Il successo era alimentato, naturalmente, dal fragore delle polemiche suscitato dai suoi scritti, tutti invariabilmente contrassegnati da paradossi e verità, da fantasia e realtà.

In particolar modo, la sua opera

prima **Viva Caporetto** (di cui tratteremo diffusamente più avanti) fece scandalo, tanto da subire più volte i rigori della censura. Ma poi anche **Tecnica del colpo di stato**, opera invisa al capo del Fascismo e stampata allora solo in Francia e appositamente scritta in francese.

Infine, e soprattutto, **Kaputt** e **La Pelle**, le due opere maggiori e più note, suscitarono grande scalpore e assicurarono al suo autore fama internazionale e ricchi compensi.

Lo stesso **Battibecco** (del quale pure tratteremo più ampiamente in seguito), una rubrica di colloqui coi lettori del settimanale «**Tempo**», conobbe un successo strepitoso, tale da **farne aumentare** notevolmente la tiratura ad ogni uscita.

Diversa invece – se non opposta – fu l'accoglienza che a **Malaparte** riservò la **critica cosiddetta militante** (per lo più di estrazione marxista), ossia i professionisti – variamente schierati (ma soprattutto a sinistra) – dell'indagine letteraria, che anzi gli furono avari di

lodi.

Pur riconoscendogli – in molti – grande talento di scrittore, doti di narratore esuberante ed efficace, spunti narrativi originali, prosa ricca e varia, singolarità e modernità di stile (vale a dire un multiforme ingegno), resta su di lui un giudizio poco sereno, astioso, prevenuto, cioè di un autore percepito come una **presenza scomoda** (e dunque rimossa) nel panorama letterario italiano del Novecento.

È noto il giudizio sbrigativo (e dunque non meditato) di **Antonio Gramsci**, che lancia al Nostro livide accuse di «**sfrenato arrivismo, smisurata vanità e capace di ogni scelleraggine**». Sono le solite accuse che vengono mosse a Malaparte, ma sono prive di sostanza e di fondamento.

Pure assai severo è il giudizio di **Carlo Salinari**, che definisce Malaparte «**un avventuriero della penna**» privo di quella «**disciplina morale, intellettuale, stilistica che contraddistinguono lo scrittore autentico**».

Anche **Giulio Ferroni**, nella sua ampia «**Storia della letteratura italiana**»,

lo liquida in **10** (diconsi dieci) righe, sentenziando che «**le sue opere rivelano di continuo intenzioni provocatorie, con vertici di volgarità e cattivo gusto**».

Anche nei manuali e nelle antologie ad uso delle scuole superiori, Malaparte passa quasi del tutto inosservato.

Così ad esempio **Francesco Flora** e **Natalino Sapegno** non lo degnano neppure di una fugace citazione, come se Malaparte non fosse nemmeno esistito!

Permane insomma sul suo nome un ostracismo inspiegabile, una «**congiura del silenzio**» non ancora sopita a distanza di tanti anni.

Probabilmente questa era dovuta ai trascorsi «fascisti» di Malaparte: pesa ancora quel famoso (o famigerato?) distico che chiudeva le sei strofe della «**Cantata dell'Arcimussolini**» nella raccolta di poesie «**L'Arcitaliano**»: «**Spunta il sole e canta il gallo / o Mussolini monta a cavallo**».

Più che versi apologetici, sono semplicemente versi brutti. Malaparte non possedeva assolutamente un temperamento poetico, nessun senso lirico; il suo talento era altrove: lui era **narratore nato**, affabulatore principe (a volte anche forzando la verità dei fatti o esagerando le situazioni), ma soprattutto era un polemista, un pamphletista inarrivabile.

Questa sua dote la vedremo dispiegata a piene mani nelle opere che andremo esaminando nel prossimo capitolo.



Detrazioni Fiscali



GRONDPLAST F1 srl - Via Torquato Tasso 15 - Statale Brescia-Verona - Molinetto di Mazzano (BS)
Tel. 030 2620310- 030 2620838 - Fax 030 2620613- Email info@grondplast.it - www.grondplast.it

La gestione idrica gardesana, estate 2026

La stagione irrigua è ormai terminata e così l'estate. Siamo reduci da ondate di calore intense, prolungate e multiple e il **CNR-IBE** ha da poco certificato che l'estate del **2026** è stata la più calda mai registrata dal **1950**, superando quella del **2003**. Ad ogni ondata di calore vengono alla ribalta sempre gli stessi discorsi legati all'acqua e alla sua disponibilità: dighe, invasi, laghi artificiali, ecc. Il **Lago di Garda** è un lago naturale ma a regolazione artificiale, gestito come un bacino d'invaso e anch'esso risente di questioni legate al clima e alla disponibilità idrica.

Nonostante il caldo, la gestione e l'utilizzo della risorsa idrica gardesana è stata ottimale, visti anche gli scenari che si sono generati vicino a noi, dalla siccità estrema del **Fiume Po** al deficit idrico della quasi totalità dei corsi d'acqua e laghi subalpini italiani. Sul **Lago di Garda** la situazione è stata ben gestita e affrontata con anticipo, tanto che non si è mai scesi sotto percentuali di riempimento inferiori al 40% ed oggi siamo ormai al 50%, già in recupero. Il Consorzio Irriguo del **Mincio**, grazie ai dati di monitoraggio e controllo dei prelievi annuali ha potuto attuare e realizzare con successo un programma di utilizzo idrico adatto al clima e alla disponibilità. Inoltre i lavori PNRR realizzati da **AIPO** sull'Edificio Regolatore del **Lago di Garda** (diga di **Salionze**), così come i lavori alle paratie più a valle, hanno permesso una gestione e regolazione veloce e puntuale. La **Comunità del Garda** in tutto questo è stata un partner presente, collaborando nel lavoro di monitoraggio e condivisione decisionale insieme agli enti sopra citati, concorrendo a un sistema che nell'insieme ha funzionato. Il risultato? Il **Lago di Garda** ha sofferto molto meno di quello che avrebbe potuto soffrire decenni fa, come nel **2003** e **2007** quando arrivammo a sfiorare lo zero idrometrico: allora non vi era la condivisione attuale, né l'attenzione e collaborazione tra enti e territori.

Ma il vero tema di questo articolo è il seguente: la necessità ciclica di proporre dighe e bacini come antidoto alla siccità. La politica strumentalizza ancora questa questione senza, a mio modo di vedere, affrontarne i temi delicati che infrastrutture simili sottendono e che non sono certo secondari né opinabili. Eppure ancora non emergono mai a fondo nei dibattiti politici: c'è infatti ancora troppa ideologia dietro queste questioni, purtroppo.

Se volessimo infatti costruire una diga per raccogliere l'acqua in un bacino verrebbe interrotto il viaggio naturale del fiume afferente che, per non prosciugarsi a valle dell'ipotetico sbarramento, dovrebbe vedersi garantito un **DMV (Deflusso Minimo Vitale)**, che è la quantità minima di acqua che dovrebbe sempre continuare a scorrere a valle della diga, per mantenere appunto in vita il fiume e il suo ecosistema... ma spesso non basta. È una relazione, quella tra gli invasi di raccolta idrica (come le dighe e i laghi artificiali) e il deflusso minimo vitale - **DMV**, delicata e di equilibrio tra i bisogni dell'uomo e la salute della natura. Quindi il ragionamento non è semplicemente "fare scorta d'acqua quando c'è"; il concetto su cui ragionare seriamente dovrebbe piuttosto essere: "come è possibile fare

scorta d'acqua con invasi e dighe senza minare i già fragili equilibri ambientali che ancora abbiamo?". È forse questo il fattore che ancora sfugge a certa politica che pare vedere solo bianco o nero. Esempio: se si decidesse di "bacinizzare" il **Fiume Po**, come ho sentito negli ultimi mesi, ci sarebbero varie criticità da valutare a mio parere, per non portare in sofferenza potenzialmente ecosistemi importantissimi come il suo Delta, ad esempio.

Prima di pensare a opere simili bisognerebbe capire bene a fondo se le richieste idriche ad uso irriguo sono razionalizzabili, correttamente derivate e monitorate e se determinate coltivazioni ed irrigazioni sono coerenti con il trend del clima e in prospettiva con le disponibilità idriche; solo dopo aver definito chiaramente questo si potranno considerare progettazioni come dighe e relativi invasi. Si sente spesso infatti questa frase: "bisogna trattenere l'acqua nei bacini artificiali perché altrimenti va sprecata"; in realtà non va sprecata, nulla in natura si spreca e tutto ha un fine; quell'acqua infatti assolve vari ruoli lungo tutto il suo decorso, e se non se ne comprende il valore si continuerà a considerarla come "persa", erroneamente. Il problema principale (ma come tale risolvibile), a mio modo di vedere, è il blocco o la limitazione dello scorrere dell'acqua in quanto si genererebbe:

- Effetto spugna: gli invasi trattengono l'acqua come una spugna durante i periodi di pioggia per usarla "strizzandola" quando c'è carenza.

- Fiumi all'asciutto o eccessivamente magri: se la diga trattiene troppa acqua (effetto spugna), magari in previsione di estati sempre più siccitose, il fiume a valle rischia di entrare in crisi e con esso tutto l'ecosistema ad esso legato.

- Perdita di habitat: senza il giusto livello di acqua **DMV** e **DE** (lo vedremo dopo), i pesci e le piante acquatiche nel peggiore dei casi muoiono.

Probabilmente a qualcuno ancora non è chiaro che laddove un habitat entra in crisi si generano effetti a cascata che arrivano dritti a intercettare anche la nostra qualità della vita e della salute: ecco perché non sono problemi secondari da considerare.

La sfida più difficile, se si arriverà alla creazione di nuovi bacini artificiali, credo sarà quella della gestione, ovvero trovare un equilibrio:

- Tensioni tra usi diversi e diversi utilizzatori: l'acqua accumulata serve per bere (in primis), per l'agricoltura, per l'industria e per produrre energia pulita (idroelettrica), ma garantire il **DMV** (e oltre) significa a un certo punto "rinunciare" a una parte di questa risorsa e quando la situazione diventerà critica, diventerà critica proprio questa gestione.

- Il cambiamento climatico: con estati sempre più calde e secche, gli invasi si riempiranno meno e se lo faranno sarà attraverso eventi spesso estremi di difficile gestione. Diventa difficilissimo quindi scegliere se tenere l'acqua per le coltivazioni

o rilasciarla nel fiume per non farlo morire e per garantire il suo ciclo biologico e fisiologico. Anche l'acqua trattenuta in un bacino, con questo caldo, non resta inerte: evolve peggiorando le sue caratteristiche iniziali, soprattutto quando già ricca di sali nutritivi come spesso accade.

- Alla fine non si potrà rilasciare solo una quantità fissa e minima di acqua, il **DMV**, ma bisognerà imitare il ritmo naturale del fiume con un **DE - Deflusso Ecologico**, pena il suo decadimento.

In Italia e in Europa, le leggi che regolano il rapporto tra gli invasi (dighe) e la vita dei fiumi si sono evolute profondamente negli ultimi anni, passando da un concetto matematico, il **DMV** con legge del 18 maggio **1989**, n°183, a uno molto più attento alla natura, il **DE (Deflusso Ecologico)** del **2017** - Linee guida ISPRA/MATTM. La legge stabilisce con forza che l'acqua usata per gli invasi non può azzerare o compromettere la vita del fiume a valle.

Le leggi più importanti a tal riguardo sono:

La **Direttiva Quadro Acque (2000/60/CE)**, che è la legge madre a livello europeo. Fissa un obiettivo chiaro: tutti i corpi idrici (fiumi, laghi, coste) devono raggiungere un "buono stato ecologico", ma per raggiungerlo serve acqua tra le altre cose.

Questa legge spiega che per avere un fiume sano non basta che l'acqua sia pulita, ma serve che ce ne sia abbastanza, bloccando i prelievi eccessivi delle dighe.

La legge italiana porta con sé un **Testo Unico Ambientale** (D. Lgs. **152/2006**):

All'articolo 96 stabilisce che le concessioni per trattenere acqua negli invasi sono valide solo se viene garantito il minimo deflusso vitale **DMV** e l'equilibrio del bilancio idrico.

La legge dice chiaramente che la priorità assoluta d'uso dell'acqua spetta al consumo umano (potabile), seguito dall'agricoltura, ma sempre senza danneggiare il fiume. Proprio per questo i decreti del Ministero dell'Ambiente - MATTM del **2017** (in particolare il Decreto n. 30/STA del 13 febbraio **2017**) hanno permesso che l'Italia adottasse ufficialmente il concetto di **DE, Deflusso Ecologico**.

Quindi che cosa cambia rispetto al **DMV**? Dal rilasciare acqua secondo un calcolo matematico (%) di portata minima, si passa a garantire un vero e proprio regime idrologico, valutando la fisiologia ambientale, non solo i metri cubi: il **DE**. Gli invasi devono rilasciare più acqua nei mesi in cui il fiume ne ha naturalmente bisogno e possono trattenerne di più nei periodi consentiti, usando indicatori biologici (es. lo stato di salute dei pesci e delle piante) per decidere quanta acqua far scorrere. Credo sia intuibile quanto possa diventare complesso definire un **DE** realmente in grado di soddisfare tutte le esigenze, soprattutto proiettati come siamo verso un quadro climatico incerto e decisamente difficile, quindi in uno stato costantemente emergenziale, come sempre.



Livelli di invaso del Lago di Garda sopra lo zero idrometrico (+15 cm minimo, +140 cm massimo autorizzato). Elaborazione grafica con AI.

Come avrete capito c'è stata negli anni un'evoluzione. Il **Lago di Garda (Comunità del Garda)**, **AIPO** e i **Consorzi Irrigui Mantovani** però da tempo hanno dato il via, anticipando i tempi in un certo senso, a un lavoro di concertazione importante che ha dato i suoi frutti come scritto sopra. È un primo importante passo che dovrà ulteriormente affinarsi secondo me in relazione all'ambiente, continuando a garantire quanto finora ha potuto garantire, cioè disponibilità d'acqua praticamente in ogni condizione, concentrando però sempre più attenzione al contesto ambientale e agli habitat di monte e valle in cui l'acqua gioca il suo ruolo primario perché, come dico sempre, senza un habitat sano avremo in futuro sempre più problemi legati alla qualità dell'acqua e quindi alla nostra qualità della vita... forse il grande e vero problema futuro.

Concludendo... Il **Lago di Garda** ha un suo invaso, definito matematicamente con il voto **55 del 1965** dal Ministero dei LL.PP., una quota idrica disponibile ad uso irriguo: +15 cm come minimo e +140 cm come massimo rispetto allo zero idrometrico, con possibilità di deroghe in casi eccezionali (attualmente siamo intorno a +50 cm). Ora, oltre a riconsiderare questa quota in relazione al tempo e al clima che stiamo vivendo si dovrà, per il bene nostro e di chi verrà dopo di noi, garantire che questa possa rispondere coerentemente agli interventi di recupero ambientale necessari ed in progettazione per il raggiungimento di un habitat funzionale a se stesso, quindi sano e vivo. Se a un lavoro come quello che è già in atto, ovvero di concertazione e risparmio idrico, si riuscirà ad affiancare un lavoro concreto di recupero degli habitat (in relazione all'evoluzione legislativa da **DMV** a **DE**), allora forse si potranno porre le basi per mitigare ed essere resilienti a un cambiamento che ci sta mettendo davanti scenari non certo semplici da affrontare. Sarà un percorso che dovrà essere accompagnato da un nuovo modo di fare politica credo, un nuovo modo di intenderla ed esercitarla: ovvero meno ideologia, più studio e conoscenza del territorio e delle sue dinamiche.

1920 – Il commissario Enrico Beretta

Enrico Beretta, commissario prefettizio per circa cinque mesi a **Desenzano**, ha lasciato una relazione chiara e lineare su questa sua esperienza. Se ne può trovare una sintesi in Giuseppe Tosi, **Vincenzo Papa un pensatore desenzanese**, Franceschini stampatore, novembre 2017, pp. 30 e 31. La descrizione del paese da parte di un forestiero permette di vedere **Desenzano** con oggettività e di averne il quadro dei principali problemi e degli eventi.

Nel 1920 al **Teatro Alberti** vennero organizzati tre Veglioni danzanti pro Asilo infantile Vittorio Emanuele II nelle serate del 31 gennaio, 7 e 14 febbraio. I prezzi d'ingresso furono per gli uomini £ 10, per le donne £ 5. Nella sera del 31 suonò un'orchestra di Verona con 23 professori; nelle altre due sere la musica fu quella del 77° reggimento Fanteria in numero di 42 orchestrali. Le feste riuscirono benissimo. All'Asilo furono date £ 1179,15. Fa riflettere l'aumento dei prezzi rispetto all'anteguerra.

Il 10 febbraio, ultimo di carnevale, vi venne realizzato un Veglione pro Orfanelle; prezzi d'ingresso: uomini £ 5, donne £ 3. Suonò la Fanfara del 7° Battaglione Bersaglieri. La festa ebbe successo; per le Orfanelle si raccolsero £ 1129,50.

L'11 marzo fu data la Cavalcina, o Veglione mascherato, pro Mutilati e Combattenti. Le danze incominciarono alle 15:00 e terminarono alle 24:00, con un intervallo di due ore dalle 18:00 alle 20:00. Suonò la fanfara del 7° Bersaglieri, gentilmente concessa. Prezzi d'ingresso: uomini £ 5, donne £ 2; si raccolsero £ 307,50. Per essere giovedì di mezza Quaresima, l'incasso superò le previsioni.

La Compagnia Romana, diretta dall'artista Oreste Giordani, nel mese di aprile presentò una serie di drammi e commedie. 1° giorno) "Il pulcino fra la stoppa" commedia di Tamburri in due atti, seguita da "A porta del popolo", dramma passionale in un atto, seguita dalla commedia "Mettetevi a fare l'amore co' me"; 2° giorno) "Pasqua di riconciliazione" in tre atti, seguita da "Ninetto donna per mezz'ora"; 3° giorno) giovedì, venne data "Amore e Commedia", seguita da "Er padre" dramma in un atto, seguito dalla farsa "Dal giudice"; 4° giorno) sabato, ci fu la serata della prima donna, Emma Giordani, in cui si ebbero prosa e musica: il canto "La notte", "Giovanni" commedia in un atto, seguita da "La vendetta del paralitico" dramma in un atto e dalla farsa "La Balia"; negli intermezzi Emma cantò varie melodie e fu applaudita molto. 5° giorno) domenica, fu presentato il "Santo Natale", commedia in due atti, seguita da "L'onomastico del padrone" commedia brillante in un atto; 6° giorno) mercoledì, fu offerta "Santarella" commedia musicale in tre atti, seguita dalla farsa "La lettera perduta"; 7° giorno) giovedì, venne proposta "Una cava di mogli" in un atto, seguita da "Sabato santo" dramma in un atto e dalla farsa "Meglio cechi che gelosi"; 8° giorno) sabato, fu proposto "Il furto di 1.000.000" in due atti, seguito dalla farsa "La festa del padrone" e da un canto; 9° giorno) domenica, si ebbe "Roma si sveglia". Totale di incasso £ 4902,75.

La compagnia era composta di sole sette persone. Con la prima commedia il complesso è piaciuto, ma poi il pubblico si stancò, tanto più che vennero presentate come commedie brillanti quelle che in realtà erano farse.

Nella seconda metà di aprile arrivò a **Desenzano** la Compagnia Drammatica Italiana Rosaspina Casilini Giardini, con la direzione artistica di Lina Casilini e Umberto Giardini, gestione di Federico Rosaspina. Vennero date rappresentazioni dal 20 aprile al 2 maggio. 1° giorno) "La nemica" dramma di Dario Niccodemi (1874-1934); 2° giorno) dello stesso autore "La volata"; 3° giorno) sempre dello stesso "L'Aigrette";



4° giorno) "La vena d'oro" in tre atti del commediografo Guglielmo Zorzi (1879-1967), nuovissima; 5° giorno) sabato, "Fedora" dramma in quattro atti di Victorien Sardou (1831-1908); 6° giorno) domenica, "Suor Teresa" dramma in cinque atti dello scrittore novarese Luigi Camoletti (1804-1880); 7° giorno) lunedì, "Acidalia" commedia in tre atti di Dario Niccodemi; 8° giorno) martedì, "L'ombra" dello stesso; 9° giorno) mercoledì, "L'asino di Buridano" commedia in tre atti; 10° giorno) giovedì, "Mario e Maria" commedia in tre atti di Sabatino Lopez (1867-1951); 11° giorno) venerdì, "Il rifugio" commedia in tre atti di Dario Niccodemi; 12° giorno) sabato, 1 maggio "Il romanzo di un giovane povero" tratto dal romanzo dello scrittore francese a Octave Feuillet (1821-1890); 13° giorno) domenica, 2 maggio, "Romanticismo" dramma in quattro atti del bresciano Gerolamo Rovetta (1851-1910). Gli incassi ammontarono a £ 10.988,25.

La **compagnia Rosaspina** incontrò la simpatia del pubblico, basta vedere l'incasso. Buoni e affiatati furono gli attori e la messa in scena, gli scenari appropriati. La compagnia avrebbe dovuto partire il giorno 30 aprile, ma in occasione del 1 maggio, festa dei lavoratori, le ferrovie erano ferme e fermi i battelli, chiusi i negozi. Fu così costretta a restare ancora per due giorni sulla piazza, recitando nelle sere del 1° e del 2 maggio, poi nella notte partì per Rovereto.

Il 6 maggio 1920 ci fu la liquidazione dei danni arrecati al Teatro nel periodo della guerra da parte della tesoreria della Banca d'Italia di Brescia con una somma totale di £ 3675,70.

Il 2 giugno fu dato un concerto della Banda di **Desenzano** a beneficio d'un proprio socio ammalato; furono offerti 285 biglietti d'ingresso a £ 3 e 30 a £ 2,50. Pagate le spese, venne consegnata al beneficiario la cifra di £ 1033.

In luglio la Compagnia Lirica diretta dal ragionier Parravicini predispose le opere: "Don Pasquale" e "Il barbiere di Siviglia". I cantanti furono modesti, poco acconcia la messa in scena.

La società drammatica "Virtus" di **Desenzano** sul lago, composta da dilettanti: le sorelle Nina e Rosetta Braghieri, Clara Bertuccello, Maria Graziani e i signori Andreis Masaniello, Brunelli Ugo, Graziani Gaetano, Riviera Gianni e Zacchi Lorenzo, si produsse in serate di beneficenza pro Mutilati di guerra e Oratorio maschile. Sabato 31 luglio recitarono in "Carmela", dramma d'amore, e in "L'amore non invecchia mai", una farsa, mentre domenica 1 agosto in "Teresa"

1921 – Una tavolata di Desenzanesi alla Trattoria Tripoli di piazza XX settembre (ora Matteotti).
Notare le insegne storiche: Trattoria Tripoli scritta sul muro; Mercerie – Sali e Tabacchi su lamiera ricurva; Ristorante alla Lepre in un ovale all'angolo del caseggiato; Banca di Desenzano su lamiera ricurva all'estrema destra.

dramma, unito alla farsa "Un nido di suocere". Rimasero per i beneficiati £ 823,50. Tutti i dilettanti interpretarono la loro parte con fine intelligenza, tanto che i Desenzanesi, soddisfatti, augurarono alla stessa società lunga e prospera vita.

Dal 25 agosto al 5 settembre ci fu lo spettacolo d'opera "**Madama Butterfly**" del maestro Puccini. Interpreti furono **Ersilia Cervi Caroli** protagonista, soprano, Rina Gondi mezzo soprano, Adele Cerati, comprimaria, Vittorio Re tenore, Alessandro Martellato baritono, Gaetano Pini Corsi tenore, comprimari Giuseppe Fantini e Giuseppe de Grazia. Maestro concertatore e direttore d'orchestra fu Rito Selvaggi, sostituto Gustavo Antonini; maestro del coro fu Achille Cerati e 31 i professori d'orchestra. L'esecuzione dell'opera, tanto per la parte degli esecutori come dell'orchestra, si rivelò perfetta, inappuntabile. Il pubblico ne rimase entusiasta. La signora Ersilia fu una Butterfly impareggiabile per mezzi vocali, veramente eccezionali, e per la parte drammatica da lei finemente e intelligentemente curata. Un'artista come la signora Cervi Caroli, conosciuta, apprezzata, applaudita nei principali teatri d'Italia, purtroppo si pensa che il pubblico di **Desenzano** non avrà più la fortuna di sentirla. Buono il tenore come pure il baritono. Lo spettacolo fu presentato ad intero beneficio dell'Asilo "Vittorio Emanuele II" di **Desenzano**. La signora Cervi Caroli si esibì gratuitamente, non volle regali, domandò solo di essere iscritta nell'albo degli storici benefattori perpetui dell'Asilo. Il suo nome figura quindi inciso sulla lapide nell'ingresso dell'edificio già Asilo.

La stessa opera venne riproposta il 25 agosto, il 26, il 28, il 29 e il 31 e poi in settembre il 2, il 4 e il 5 settembre. Sono state pagate dal Teatro come dote £ 10.000 e si ebbero donazioni di esercenti e cittadini per £ 5700. L'incasso netto, detratte le spese, si rivelò di £ 622.

Nel 1920 non ci furono altri spettacoli, si tennero però in ottobre le elezioni comunali che portarono alla nomina, fatta dal Consiglio Comunale, del nuovo sindaco **Ettore Andreis**, benestante esperto nell'arte conciliatoria a livello europeo.

Da Boito a Maria Callas: le grandi voci alle Terme di Sirmione

Dall'ispirazione per il «Nerone» al rifugio termale dei miti della lirica e dell'Arena di Verona

Uno tra i primi a godere di queste benefiche cure fu certamente il compositore padovano **Arrigo Boito**. Nell'inverno **1901-1902**, dopo la morte di **Giuseppe Verdi** per il quale scrisse i libretti di «Otello» e «Falstaff», soggiornò presso l'**Albergo Promessi Sposi**, oggi parte dell'**Hotel Sirmione**, allora di proprietà del **Cavalier Angelo Gennari**, precursore della nascente terapia termale.

In una sua lettera Boito, reduce dai trionfi del suo «Mefistofele», racconta di avere

finalmente trovato a **Sirmione** la tavolozza per tutti i toni che gli occorreavano per il suo «Nerone», opera che uscirà postuma nel **1924**. Forse, nel suo «meraviglioso romitaggio», trovò la giusta ispirazione, grazie alle rovine romane di catulliana memoria.

Tanti altri personaggi, poi, della letteratura mondiale, da **Ezra Pound** a **James Joyce** (**1920**), o nazionale, da **Salvator Gotta** a **Mario Rigoni Stern**, hanno conosciuto e apprezzato i benefici delle cure termali. Essendo queste particolarmente adatte all'apparato respiratorio, è chiaro che il mondo del bel canto sia stato il principale fruitore.



BUdiBÀ racconta i BURATTINI – a cura di Fulvia Marai

Diavolo di un burattino!

Corna, barba a punta, faccia rossa, mantello nero. Nessuno può sbagliarsi: è il **Diavolo**. E come burattino lo si trova dappertutto, un po' come l'erbaccia selvatica.

Ha lasciato qualche traccia persino nei personaggi che non sembrano avere nulla di infernale, uno su tutti: **Arlecchino**. Le sue origini sono state collegate a figure demoniache medievali come **Hellequin** o **Alichino**. Qualche volta la sua maschera presenta una o due protuberanze sulla fronte, interpretate come il residuo di antiche corna.

Nella tradizione burattinaia del Nord Italia il **Diavolo** può chiamarsi **Berlicche**, oppure **Berlich**, **Berloc**, **Barloch**, **Berlichete** o **Bèrlichete**. Un personaggio antico e diffuso: in area bergamasca il nome compare in un affresco, il Giudizio Universale del Santuario della Madonna di Prato a **Casnigo**, dipinto alla fine del '500.

Nel teatro dei **burattini**, il **Diavolo** non è una figura solitaria e terribile. Appare come spauracchio, come mostro tra altri mostri, come "boss finale" alla fine della favola, come aiutante di una strega o, a volte, come travestimento dietro il quale si nasconde **Brighella** o un antagonista minore. Nei pupi siciliani è al servizio di maghi e negromanti: in una delle storie del repertorio, il **diavolo** diventa persino la cavalcatura del mago **Malagigi**.

E può essere anche un personaggio dalle molte facce, letteralmente. Alcuni **burattini** potevano trasformarsi grazie a meccanismi nascosti, passando dalla fanciulla alla vecchia fino al classico mascherone rosso del **Diavolo**. In alcune commedie le diverse facce rappresentavano

addirittura personalità differenti: secondo una tradizione, i due volti del burattino si chiamavano **Berlicche** e **Berlocche**, a seconda di quale veniva mostrato.

A **Bologna**, infine, il **Diavolo** poteva sdoppiarsi durante i combattimenti: da una figura ne comparivano due più piccole, una rossa e una verde, che finivano per scomparire tra fumo e tuoni.

A proposito di fumo: il **Catalogo Generale dei Beni Culturali** conserva alcuni Diavoli emiliani della fine dell'Ottocento. Uno aveva un sistema interno per far uscire fumo e fuoco dalla bocca; un altro lasciava filtrare dagli occhi e dalla bocca la luce di una candela o i bagliori dei mortaretti, mentre il fumo usciva dalla testa. Ora come allora, il **Diavolo** era un effetto speciale sotto forma di burattino.

Anche nella nostra compagnia abbiamo avuto Diavoli capaci di entrare in scena in mezzo a una vera fiammata, accompagnati dall'illuminazione interna del volto. Per ottenere l'effetto si usava uno strumento metallico, vagamente simile a una pipa, piena di polvere finissima di pece. Soffiandoci dentro, si produceva una fiammata improvvisa: il burattino saliva dal palco immediatamente dopo. L'effetto era incredibile: le prime file del pubblico sentivano davvero il calore sulla faccia ed il **Diavolo** sembrava uscire da un portale di fuoco. Oggi effetti di questo tipo si vedono molto più raramente, per le necessarie norme di sicurezza.

Ma che carattere ha il **Diavolo**, nel teatro popolare dei **burattini**? Raramente è un tentatore: finisce più spesso per essere meno temibile del previsto. Una testimonianza sul burattinaio romano **Ghetanaccio** racconta di una scena in cui



Rugantino, invece di spaventarsi alla sua comparsa, comincia a fargli domande: è sposato? È vedovo? E quelle corna, chi gliele ha messe? Non stupitevi se si parla di una fantomatica compagna per il signore degli inferi: la tradizione popolare vuole che esista una moglie (in altre commedie addirittura compare anche una madre) senza nome ed assai più temibile di lui: sempre pronta a bastonarlo - lui assieme agli altri peccatori, laggiù all'Inferno. Un povero **diavolo**, insomma.

Nella nostra tradizione familiare, mio zio Giacomo aveva in repertorio una commedia intitolata **Il diavolo innamorato**, dove **Berlicchete** rapisce **Margi** a mo' di una rustica Proserpina e **Gioppino** deve sudare le proverbiali sette camicie per salvarla. È questo il destino del **Diavolo** quando entra in scena: comparire tra fumo e fiamme, ruggire e minacciare l'Inferno, per finirci lui stesso, dopo una sonora bastonata.

L'assenza di lattosio è una conseguenza naturale del processo di produzione. Lattosio inferiore a 1mg/100g. Contiene galattosio in quantità inferiori a 10mg/100g.



Grana Padano
ha a cuore
il nostro benessere.

Ricco di calcio, proteine
e naturalmente senza lattosio*.



LOVE
Un'emozione italiana.

Il giornale

Irma ogni giorno sfogliava il giornale. Dire che leggeva il giornale, sarebbe dire troppo. Alla sua età, ottant'anni, le era facile farsi un'opinione (più o meno errata) dai titoli sulle pagine del quotidiano che tutti i giorni era acquistato in famiglia. L'acquisto di quel giornale dipendeva non dalla condivisione dell'opinione politica e culturale del direttore, ma dall'impostazione tipografica tradizionale delle parti e degli articoli. Il giornale era suddiviso in sezioni che venivano sempre rispettate e un habitué poteva maneggiarlo a colpo sicuro. Per esempio all'ultima pagina si trovano sempre i necrologi. **Irma** subito squadernava il giornale su quella, raramente sulle ultime due pagine, e cercava la località di residenza del defunto. Naturalmente era interessata a coloro che erano scomparsi a **Desenzano, Rivoltella, S. Martino della Battaglia, Lonato o Calcinato**, perché lì aveva delle conoscenze. Se non riconosceva nessuno, dava una sbirciata a tutti i necrologi. Da un po' di tempo si era resa conto che frequenti erano gli scomparsi più giovani di lei e che il luogo della scomparsa era per molti una casa di riposo. Ciò le dispiaceva, ma nello stesso tempo ragionava su come al giorno d'oggi una famiglia ricovera in case di riposo persone allettate che non riesce a

gestire. Lo strano è che a volte sono ricoverati in casa di riposo anche persone giovani sui 65 o 50 anni. Questo a lei sembrava grave.

Scorrendo questa pagina le interessava sapere anche della cremazione o meno dello scomparso. La qual cosa era per lei di secondaria importanza, ma al contempo constatava che le cremazioni erano abbastanza numerose e portavano alla scelta di loculi piccoli al cimitero, dove le relative lapidi erano piccole e quindi i frequentatori del Campo Santo difficilmente riuscivano a riconoscere un parente o un amico o conoscente o una qualsiasi persona del paese.

Dopo la pagina dei necrologi, **Irma** passava ad una pagina più o meno centrale del quotidiano, che riportava notizie sul Garda, subito prima di quelle dedicate allo sport e dopo quelle concernenti la Valcamonica. Non sempre trovava articoli riguardanti **Desenzano** ed era un vero peccato. Le piaceva soffermarsi su testi relativi all'ospedale o alle piscine o altri lavori comunali. In genere leggeva la fine di ogni scritto, per rendersi conto delle conclusioni tratte dal redattore su problemi del paese. In realtà a suo avviso c'erano problemi più gravi che avrebbero dovuto richiamare l'interesse di giornalisti e lettori. Ma lei aveva ottant'anni. Cosa poteva



Irma legge il giornale

pretendere una ottantenne di fronte alle numerose voci più giovani e autorevoli coinvolte nella consultazione del giornale? Alla fine della lettura dei pezzi preferiti chiudeva il quotidiano e lo rimetteva al suo

posto. Aveva impiegato al massimo un quarto d'ora.



Il riciclo delle capsule di caffè te lo serve Garda Uno.

Da oggi nei nostri centri di raccolta mettiamo a disposizione nuovi contenitori dedicati alle capsule di caffè in alluminio esauste.

Conservare e conferire le capsule nei nostri centri significa trasformarle in nuove risorse: l'alluminio torna a nuova vita, il caffè riacquista valore come compost.

Se finiscono nel posto giusto, non finiscono di essere utili.



www.gardauno.it
protocollo@pec.gardauno.it



Agenzia Pardini - Brandi Speak Human

Il Potere delle Macchine

Cinquecento anni dalle rivolte rustiche del 1525.

I **Muse** ha dedicato due giornate di studi al tema **"1525. Rivolte, società, ambiente,"** ad integrazione della mostra **IL POTERE DELLE MACCHINE**, per approfondire temi cruciali, tecnologie, ambiente, resistenze, crisi e adattamento.

Le rivolte del 1524-1525 scoppiate in **Tirolo** e in **Trentino: Bauernkrieg, "guerra dei contadini"**, oggi interpretata come rivolta dell'"uomo comune", vanno collocate nella cornice, descritta nella prima parte, **"Il potere delle macchine"** - GN settembre.

Le **motivazioni** delle rivolte, pur diversificate nei singoli territori, riguardavano l'aumento della pressione fiscale, i conflitti sui diritti comunitari, il controllo delle risorse naturali, le condizioni del lavoro nelle miniere, le tensioni con i signori locali e le richieste di riforma religiosa e politica. Ad esse si aggiungevano le tesi della Riforma protestante che contribuirono a fornire un linguaggio religioso alle proteste.

Nel territorio **trentino** esisteva già una lunga tradizione di conflitti fra comunità locali e autorità, precedenti al 1525.

Nel 1517, si erano verificate proteste nelle valli del Noce e in **Valsugana** delle popolazioni per difendere consuetudini e diritti relativi a boschi, pascoli, acque e altre risorse. Significativo l'episodio riguardante **Hans Behem**, che espresse pubblicamente una maggior adesione al Vangelo e le "richieste contro tasse, pedaggi e obblighi imposti ai ceti più poveri, come provenienti dalla Vergine, inviata da Gesù. L'episodio si concluse con la sua condanna come eretico.

La rivolta più violenta scoppiò nel **maggio 1525** e si estese nel territorio **tirolese** e nel principato vescovile di **Bressanone**.

Il **9 maggio**, in seguito all'esecuzione di **Peter Passler** a **Bressanone**, i rivoltosi occuparono il palazzo vescovile e l'abbazia di Novacella. fu **Michael Gaismair**, originario di Vipiteno, ad assumere la direzione della rivolta. Era stato scrivano della miniera Swaz, aveva frequentato ambienti amministrativi, minerari e politici del **Tirolo**, appropriandosi di linguaggi e strategie adeguate.

I rappresentanti delle comunità in rivolta chiedevano riduzione delle tasse, maggiore equità, una diversa organizzazione del potere ed una limitazione dei privilegi, che vennero tradotti nei cosiddetti **Articoli di Merano**, testi base per le trattative con **Ferdinando I**.

La rivolta, si divise presto tra moderati e radicali, con infiltrazioni, nel gruppo dei rustici, di figure violente prezzolate dai nobili.

Nel **Trentino** il malcontento era alimentato da temi simili ai tirolesi: pressione fiscale, problemi di sopravvivenza, i conflitti sui diritti delle comunità e gestori dell'attività mineraria, ma la protesta assunse caratteristiche proprie, in un territorio diviso fra il potere del Principe-Vescovo di **Trento** e quello degli Asburgo e le altre numerose giurisdizioni signorili.

Nel **maggio 1525** gli insorti attaccarono diversi castelli e colpirono giurisdizioni nelle valli del Noce, in **Valsugana** e in **Vallagarina**. Quando, il **16 maggio**, la situazione divenne difficile per **Clesio**, il Principe-vescovo si rifugiò nella rocca di **Riva del Garda**, mentre il Capitolo riparava a **Verona**. Dopo un primo momento di sconcerto i gruppi cittadini, favorevoli all'autorità vescovile, riuscirono a ristabilire l'ordine in città, mentre nelle vallate continuava la resistenza.

Le trattative con **Ferdinando I** restarono in sospeso fino alla **Dieta di Innsbruck**, che concluse con la proposta di affidare ancora al Papa e all'Imperatore le risposte ai quesiti espressi dalle proteste.

Clesio poteva tornare a **Trento**, nel **giugno 1525**, quando era stata ristabilita l'autorità dei luogotenenti militari e dei consoli, che avevano soffocato l'insurrezione, iniziato ad attuare una repressione feroce contro gli sconfitti.

Dalla rivolta a un nuovo progetto politico

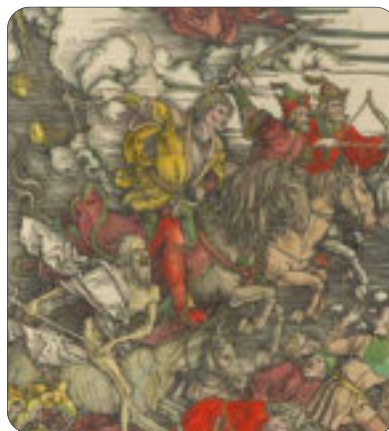
Alcuni ribelli chiedevano il rispetto degli antichi diritti delle comunità, una riduzione delle imposizioni e una maggiore equità,

Altri proponevano una trasformazione più profonda del sistema politico, con una riduzione del potere temporale della Chiesa e un maggiore coordinamento del territorio **tirolese** sotto l'autorità asburgica.

Interessi ed obbiettivi diversi, difficilmente concili, contribuirono alla debolezza del movimento di fronte alle autorità.

Dopo il fallimento della rivolta, **Michael Gaismair**: arrestato a **Innsbruck**, riuscì a fuggire, e a raggiungere **Zurigo**, dove incontrò il riformatore **Ulrich Zwingli**, ed insieme a lui a tracciare, nel **1526**, un articolato progetto politico: la **Landesordnung**. Proponevano un nuovo ordinamento del **Tirolo** fondato su una maggiore partecipazione delle comunità, sulla riduzione dei privilegi, sulla riforma dell'amministrazione e su un diverso controllo delle risorse.

Il progetto riguardava anche agricoltura, commercio, miniere e organizzazione del lavoro. Il settore minerario, in particolare, avrebbe dovuto essere sottoposto a un maggiore controllo pubblico, limitando il potere degli interessi privati.



Un progetto politico radicale per il suo tempo, nel quale religione, giustizia sociale e organizzazione economica venivano pensate insieme.

Gaismair visse da esule tra **Svizzera, Tirolo** e territorio veneziano, tentando di riaccendere la rivolta, ma nel **1532** fu assassinato a **Padova**.

Clesio e **Gaismair**: rappresentano due soggetti politici opposti, responsabili nella gestione della crisi del 1525.

Clesio difendeva la sua autorità di principe-vescovo, l'ordine politico esistente e l'unità religiosa cattolica; **Gaismair** immaginava, una riorganizzazione politica fondata su una maggiore partecipazione delle comunità, una diversa distribuzione delle risorse, per una maggior giustizia sociale.

Clesio optò per la repressione delle proteste, **Gaismair** per un'alternativa politica.

Entrambi appartengono pienamente al **1500**: ci consegnano una domanda fondamentale: **chi deve governare, secondo quali regole e nell'interesse di chi?**

Le riflessioni degli storici suggeriscono che la repressione del **1525** non cancellò le domande che avevano alimentato la rivolta, ed esse confluirono nella storia europea seguente. l'insurrezione contadina fu motore di un rinnovamento, che porterà frutti nei secoli seguenti.

Infatti l'Europa continuò a confrontarsi con i problemi del rapporto fra autorità politica e religiosa, fra privilegi e diritti, fra comunità locali e poteri centrali.

I risvolti teologici dell'insurrezione posero anche il problema della tolleranza, del pluralismo confessionale fino al pluralismo ideologico, temi che crebbero nei secoli a seguire, fino all'affermazione delle moderne democrazie.

Concezioni maturate anche grazie ai saggi umanistici e religiosi di **"Erasmo da Rotterdam"** -che auspicava una convergenza compromissoria fra protestantesimo e papato, criticava le derive abbracciate dalle gerarchie ecclesiastiche e dal basso clero,



censurava la corruzione e gli aspetti peggiori della religiosità come l'eccessivo culto dei santi e la vendita delle indulgenze, *Auspicio di un futuro senza guerre...* (forse anche da *Utopia* di **Tommaso Moro**)

Il **Trentino** nel '500, legato alla cultura rinascimentale italiana, pur posto ai confini dell'Impero, luogo di incontro fra le diverse aree dell'Europa cristiana, era diventato uno dei luoghi più importanti del confronto, culturale-sociale-politico, e venne scelto come sede del Concilio della Chiesa cattolica, (**1545-1563**), che si concluse con la **Contro-Riforma**: una profonda riorganizzazione, in opposizione alla Riforma Luterana.

Solo tre secoli dopo, con il **Concilio Vaticano II** voluto da **Papa Giovanni 23mo**, (**1962/65**) le chiese cristiane si sono orientate all'*ecumenismo*, sollecitati dalle Chiese Evangeliche in Italia. chesi erano già federate.

Concludendo:

Convegno e mostra collegano storia della tecnologia e storia delle rivolte sociali.

Le macchine del '500, come quelle di oggi, non sono soltanto strumenti tecnici, ma parte di un sistema più ampio fatto di energia, lavoro, materie prime, conoscenze e potere, atto a modificare il rapporto fra persone, ambiente e risorse, con esso gli equilibri sociali, come nelle rivolte del 1525.

La domanda, posta dagli studi storico-scientifici del '500, è ancora attuale: la tecnologia serve a liberare le persone dalla fatica oppure può diventare un nuovo strumento per controllarle? visto che ogni innovazione tecnologica produce conseguenze non soltanto tecniche, ma anche economiche, sociali, ambientali e politiche.

La risposta non dipende dalle macchine, ma da chi le possiede, le utilizza, ne controlla le risorse e da come vengono distribuiti i vantaggi e i costi dell'innovazione.

Sarà bene occuparsene a mente lucida, coi i cinque sensi spalancati.

(CONTINUA)

Aeropittura futurista: la macchina, l'estetica, il mito

Arco dedica questa mostra a **Gianni Caproni**, per celebrare il 140° anniversario della sua nascita (Massone, Arco, 3 luglio 1886 – Roma, 27 ottobre 1957), ed al suo *Sogno di Volare*, in cui tanti l'hanno seguito, suggestionati

Diverse mostre monografiche dedicate a **Futurismo**, in particolare sull'**Aeropittura** (avanguardia italiana che si sviluppa tra le due guerre, dagli anni '20 ai primi anni '40 del Novecento) sono state realizzate in questi anni, a Milano, Bologna, Desenzano, Rovereto, ma quella di Arco ha una propria carica affettiva e lirica.

Il 16 ottobre 2025 le spoglie di Giovanni Caproni con la moglie Timina Guasti e Italo Caproni sono state traslate, al cimitero di Massone, frazione di Arco, sua città natale; nella primavera 2026 la Galleria civica G. Segantini ha proposto di dedicare all'Ingegnere e Signora, questa mostra: "Aerovita. L'aeropittura futurista e Gianni Caproni: macchina, estetica e mito..." curata da T. Carletti, N. D'Agati e L. Gabrielli; realizzata in collaborazione con la Soprintendenza per i beni culturali di Trento, il Museo dell'aeronautica Gianni Caproni di Trento, che ha fornito diverse opere e grazie a prestiti de la Bottega antica di Milano e di altri privati.

L'aeropittura e l'aeroscultura futurista si sono caratterizzate per una ricerca estetica molto diversificata, partite dal tema della velocità sono giunte ad una spiritualità nuova, connessa alla rivoluzione della visione "dall'alto", ad un nuovo panteismo proiettato verso l'alto e l'oltre.

"Non soltanto una innovazione iconografica, quanto un innalzarsi sulla realtà, e areare la fantasia, al libero e rapido spiegarsi delle sue ali". (Dottori)

L'aero-pittura futurista, si è intrecciata rapidamente con le industrie di Giovanni Caproni, pioniere dell'aeronautica italiana,

fonte di ispirazione, sia come progettista di audaci macchine volanti, che come industriale illuminato, come mecenate e sostenitore di artisti; grazie anche alla visione e alle doti culturali della moglie Timina, sostenitrice della nuova pittura aerea, del poetico valore del vincere l'aria oltre che della valenza



promozionale di manifesti artistici.

L'aereo-pittura, nel primo '900 esaltava frenesia e culto del volo, onorando sovente gli aerei Caproni, proiettandoli in un Mito ove vivono tuttora.

La mostra approfondisce vari temi e si articola in 5 sezioni.

La prima sezione, "Senza cozzar di rocco: Gianni Caproni, il genio e il mito del volo", è dedicata ai ritratti di Gianni e della moglie firmati da A. G. Ambrosi, (diventato il pittore di famiglia). I loro volti emergono sullo sfondo di un cielo solcato da aerei. Creativo e ironico Fortunato Depero con le sue tarsie di panni, la simbologia dei caproni, che nei manifesti sono diventati sigle dell'azienda, accanto a dipinti di bombardieri in volo, attacchi aerei di Tato e Gambini. In bacheche una selezione di modellini originali dei velivoli e documenti archivistici.

La seconda sezione, "Uomo Record. Trasvoli, acrobazie e imprese aviatorie: la conquista del cielo": celebra le grandi imprese dell'epoca, le trasvolate e le gesta dei piloti, le conquiste tecnologiche delle macchine-aereo, i record di altitudine raggiunti dai velivoli Caproni. Esprese nelle tele straordinarie di Fedele Azzaripilota e artista, G. Ambrosi, Tullio Crali; Tato dipinge la coppa Schneider, a Venezia.

Terza sezione: "Più in alto e più oltre. è dedicata alla nuova visione del mondo". Siamo all'aero-pittura sintetico-documentaristica, che offre una risposta alle sollecitazioni culturali ed estetiche sul volo, dopo le prime declinazioni; propone realistiche e fantasiose vedute dall'alto che capovolgono le prospettive precedenti, da terra. Ecco virata scendendo dal colle, vedute aeree, sintesi del lago di Garda, di Alfredo G. Ambrosi; le acrobazie aeree di Tullio Crali: a foglia



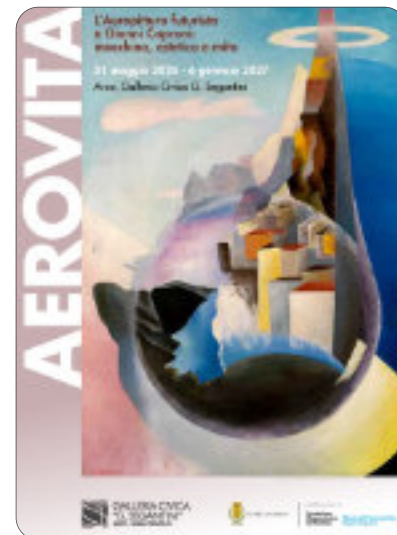
morta; le dinamiche vedute aeree del Colosseo e dell'Arena di Tato, e Virata sull'Arena di Verona di Ambrosi, laghi di Dottori che sembra appartenere ad un pianeta lontano, poi Verossi (Albino Siviero), Fides Testi Stagni. che trasmettono sensazioni panteistiche-spirituali moderne.

La quarta sezione, "Sensibilità aerea, tra sintesi astratte e meccanomorfie", l'aeropittura e l'aeroscultura diventano per Marinetti "trasfiguratrici, piene di liricità spaziali", sono "cariche di tensioni astrattive o sintetico-meccanomorfie". Infatti trasfigurano il volo e la visione aerea in forme plastico-dinamiche articolate. Ottima interprete B. Cappa Marinetti, che dipinge cirri ed eliche, incisivo G. Balla con lirica forza degli aeroplani Caproni, motivi decorativi di e per aerei. Poi le potenti interpretazioni grafiche di Depero: aeroplani su Vienna, scontri aerei; più decorativa che bellicosa la battaglia aeronavale di O. Peruzzi, mentre per battaglia aerea M. Mori incrocia linee di luce e d'ombra e rimanda alle suggestive opere di Bonazza, presentate anche lo scorso anno.

Si arriva ai manifesti sintetici, verso l'astrattismo di M. Mori, Bruno Munari, BOT (Osvaldo Barbieri), P. A. Saladin, E. Benedetto; spezzoni d'ali incrociate e sovrapposte per Elementi in volo dello scultore Mino Rosso.

La Quinta sezione porta a conclusione le interpretazioni precedenti come ulteriore visionaria evoluzione dell'aero-pittura: "Mistero aereo. Verso un idealismo cosmico".

Prampolini, sviluppava una corrente



pittorica più lirica, creando originali proiezioni cosmiche, alla ricerca di una "nuova spiritualità extra-terrestre". Arte declinata come "essenziale mistica ascensionale simbolica" e "stratosferica, cosmica, biochimica" (definizioni isperate da Marinetti). Gli artisti hanno realizzato un processo di riduzione all'essenziale nella forma e nei volumi, di spiritualizzazione cromatico-luminosa che trascende il reale e la sua memoria.

Possiamo ammirare le suggestive Monte Tabor e Cime arse di solitudine isolate, paesaggi in una goccia-capsula che salgono verso l'alto, di B. Cappa Marinetti; mistero aereo: un missile proiettato verso mondi nuovi di Fillia (Luigi Colombo), poi opere di E. Randazzo e N. Diulgheroff.

Completa la presentazione della mostra il catalogo **Aeropittura futurista: la macchina, l'estetica, il mito di Gianni Caproni**, con saggi di approfondimento dedicati all'aerofuturismo, alla figura di Gianni Caproni, alla sua collezione.

L'esposizione sarà visibile fino al 6 gennaio: straordinario è poter ammirare con particolare attenzione l'intero percorso, in ogni articolazione, per uscirne entusiasti!

GALLERIA CIVICA G. Segantini, aperta dal martedì alla domenica e nei giorni festivi dalle ore 10.00 alle ore 18.00. Chiuso il lunedì. Chiusure straordinarie: 24-25-26 dicembre 2026 e l'1 gennaio 2027.



Scansiona e scopri le nostre proposte per le feste e i fuori carta del mese. Seguici su Facebook!



Locanda
la Muraglia

**Pranzo di Lavoro (con Buffet di Verdure)
dal Lunedì al Venerdì ore 12:00-14:00**

Degustazioni a Base di Pesce di Mare e con Prodotti Tipici dei Colli Morenici Terrazza con Vista Castello

Via Zanardelli, 11/13 - 25010 Pozzolengo (BS) - Tel. 030 918390
info@ilcastellohotel.it - www.ilcastellohotel.it



Goethe - Zelter - Mendelssohn

Johann Caspar Goethe (1710-1782), padre del poeta, era stato estremamente severo ed esigente in fatto di istruzione con i suoi due figli **Johann Wolfgang** e **Cornelia**. A quattordici anni i due ragazzi iniziarono lo studio della musica, esercitandosi su un pianoforte. A fine agosto furono già in grado di assistere con la sua famiglia e di seguire con partecipazione il concerto di **Mozart** allora di sette anni. Negli anni (1765-1768), in cui Goethe studiò a **Lipsia**, dove l'aveva indirizzato il padre per seguire i corsi di diritto, egli conobbe tra gli altri **Bernhard Theodor Breitkopf**, nipote del fondatore della casa editrice musicale **Bernhard Christoph Breitkopf**. L'amicizia doveva esser stata ben salda e di notevole reciproco apprezzamento, se nel 1769 vennero pubblicate anonime alcune poesie del giovane Goethe nella raccolta **Nuovi Lieder e melodie**, messi in musica proprio dall'editore **Bernhard Theodor Breitkopf** e ripubblicati nel 1932 col titolo **Goethes Leipziger Liederbuch**. Goethe aveva allora vent'anni ed era del tutto sconosciuto come poeta.

Che la musica fosse nelle sue corde al pari della poesia è testimoniato dal melodramma (**Singspiel**) dal titolo **Claudine von Villa Bella**, in cui si alternano parti recitate a parte cantate, ultimato nel settembre del 1774. Goethe lo rielaborerà in forma di opera a **Roma** nel gennaio 1787.

La passione di Goethe per la musica si accompagnò a tutti gli altri suoi interessi per la letteratura, l'arte, il teatro, la filosofia, la botanica, la mineralogia, la storia naturale, la poesia. Ed è così che nel viaggio in Italia non perse occasione per frequentare teatri o ascoltare musica, come ad esempio a **Venezia**, raggiunta a fine settembre 1786 dopo esser passato per il **lago di Garda**. Un giorno nella città lagunare si fermò volentieri ad ascoltare un coro femminile nella **chiesa dei Mendicanti**, trovando stupenda la musica e magnifiche le voci delle fanciulle. Al teatro di **S. Moisè** poté assistere invece ad un'opera in cui lo colpirono soprattutto le voci 'buone' di due cantanti. Anche a **Roma** e a **Napoli**, tra il 1786 il 1787 Goethe fu presente a diversi spettacoli ed apprezzò molto la musica "del nostro amato Cimarosa", riferendosi al compositore italiano **Domenico Cimarosa (1749-1801)**.

Una volta tornato a **Weimar** dopo circa due anni di soggiorno in Italia, Goethe cominciò a redigere una serie di scritti pubblicati sulla rivista letteraria "**Der Teusche Merkur**", relativi a quanto visto nel 'bel paese'. Compose inoltre **Il Carnevale romano**, pubblicato nel 1789 e iniziò a stendere le **Elegie romane**, un ciclo di ventiquattro poesie scritte tra il 1788 e il 1790. Nella primavera del 1789 ricevette la visita del compositore e critico musicale **Johann Friedrich Reichardt (1752-1814)**, che musicò alcune opere di Goethe come **Claudine von Villa Bella**, **La fiaba del Serpente verde**, **Il re degli elfi**.

Tra marzo e giugno 1790 Goethe fu di nuovo in

Italia con la duchessa **Anna Amalia**, madre del duca **Carl August di Weimar**, e si fermò in particolare a **Venezia** dove scrisse buona parte dei suoi **Epigrammi veneziani**. Al suo rientro a **Weimar** venne incaricato dal duca di creare e dirigere il teatro di Corte, di cui divenne direttore artistico dal 1791 al 1817. In questa sua veste ammirò molto il modo di **Carl Friedrich Zelter** e di **Reichardt** di comporre i **Lieder**, in quanto pur restando fedeli al testo originale delle poesie messe in musica, le esaltavano grandemente.

Zelter (1758-1832), compositore e direttore d'orchestra, divenuto nel 1800 direttore della **Sing-Akademie** (Accademia reale di canto) di **Berlino**, fu assai stimato da Goethe nel ruolo di compositore di musiche d'accompagnamento alle sue poesie e col tempo ne divenne grande amico e suo consigliere in ambito musicale. Goethe gli fu inoltre particolarmente grato per avergli presentato un allievo, un ragazzino di dodici anni di nome **Felix Mendelssohn (1809-1847)** che aveva tenuto il suo primo concerto a nove anni. Tra il 1821 e il 1830 il giovane musicista, tanto apprezzato del suo insegnante di teoria musicale e composizione **Friedrich Zelter**, fu a casa di Goethe almeno quattro volte. A dire il vero Goethe nel 1821 aveva invitato a casa sua a **Weimar** per un paio di settimane sia **Felix** sia sua sorella **Fanny**, pianista e compositrice lei stessa, ma i genitori avevano concesso solo al ragazzo il permesso di andare dall'anziano poeta. Mendelssohn, impegnato anche in studi umanistici, ascoltava con venerazione le parole di Goethe soprattutto nelle sue valutazioni artistico-musicali. A sua volta l'autore del **Faust** insegnò al giovane ad essere aperto mentalmente, disponibile al confronto, coraggioso, e a dedicarsi con passione alla sua arte. A casa di Goethe, **Felix** suonò a lungo diversi brani musicali, tra i quali alcuni **Lieder** composti da sua sorella **Fanny**. Goethe ne rimase incantato e rammaricandosi dell'assenza della musicista scrisse di getto una poesia a lei dedicata dal titolo **A colei che è lontana**, che in italiano suona:

Quando nella mia anima calma / canto per me
canti sottovoce: / come sento che lei mi manca, /
lei la sola prescelta; / vorrei sperare che lei canti /
ciò che le ho volentieri confidato; / ah! da questo
petto e angusto spazio / proromperanno canti
spensierati.

Durante le visite di Mendelssohn, Goethe seguiva con attenta partecipazione il punto di vista del giovane compositore sia sulla musica del passato sia sulla musica contemporanea. Lo colpì in modo particolare la foga con cui **Felix** gli parlava di **Bach** da lui conosciuto anche grazie a sua zia **Sarah Itzig Levy (1761-1854)**, clavicembalista e membro della **Sing-Akademie** berlinese. In verità il nome di **Bach** era risuonato più volte in casa Mendelssohn. Il padre di **Felix**, banchiere, aveva acquistato ad un'asta, ancor prima che il figlio nascesse, alcuni manoscritti di **Bach** e ne aveva



Goethe ormai anziano con il giovane Mendelssohn (1830)

mandati diversi proprio alla berlinese Accademia del canto, perché venissero custoditi.

Felix Mendelssohn fu un compositore precoce. Già a tredici anni aveva pubblicato un quartetto per pianoforte. A quattordici anni ricevette dalla nonna materna in regalo una copia della partitura della **Passione secondo Matteo di Bach**, che lo conquistò per "la profondità musicale e spirituale" (A. Cafasso, 2021). Ancor giovanissimo viaggiò per l'Europa e nel 1825 conobbe a **Parigi Gioachino Rossini (1792-1868)** e **Luigi Cherubini (1760-1842)**. Da ottobre 1824 a gennaio 1825 Mendelssohn lavorò ad un "Quartetto per pianoforte no 3 in si minore, Op. 3", che dedicò a Goethe. A vent'anni Mendelssohn diresse in un concerto alla **Sing-Akademie** l'intera **Passione di Bach**, dopo averla a lungo studiata e preparata in modo che il pubblico potesse comprenderla e goderne al meglio. Il Maestro **Zelter** comunicò all'amico Goethe le impressioni ricevute da quel concerto: come se fossi "tra la terra e il cielo". Alle sue parole Goethe rispose: come se da lontano avessi sentito l'eco del mare (Giovanni Iudica, 2009).

Tra il 1829 e il 1832 **Felix Mendelssohn-Bartholdy** (cognome aggiunto dal padre) si esibì in concerti in Inghilterra, Svizzera, Francia e Italia. Si spense purtroppo assai giovane a 38 anni a causa di un ictus.

PAGANI

THE PRINTING PEOPLE

Via Adua, 6 - 25050 - Passirano (BS) Italy

Da oltre 50 anni siamo specializzati nella stampa di cataloghi, libri, riviste, depliant e molto altro...

+39 030 892 0276 - ufficio@tip-pagani.it
www.tip-pagani.it

La chiesa di San Francesco a Desenzano

Sabato 17 ottobre alle ore 10:00 nella Sala della Musa della Biblioteca comunale "Angelo Anelli" di Desenzano a Villa Brunati, sarà presentato il Quaderno dell'Associazione di Studi Storici "Carlo Brusa" n. 16. Titolo: **La chiesa di San Francesco a Desenzano**, autore **Giuseppe Tosi**.

Chi esce dal Municipio di Desenzano per la parte ovest, e non è preso dalle preoccupazioni, può vedere sulla parete di fronte un bassorilievo rappresentante **San Francesco** che parla al lupo. Vi è il profilo di un albero con il sole che illumina tra i rami la scena. Questo bassorilievo in cotto è di **Remo Bombardieri**. Nell'incontro in Biblioteca **Giuseppe Tosi** racconterà la storia della Confraternita desenzanese delle Stimmate di **San Francesco**, che con le sue vicende abbracciò il '700. Certamente non fu l'unico accadimento del secolo, tanto più che questo cominciò con una guerra e terminò con un'altra guerra; ambedue sconvolsero il paese. Nel '700 però lo spirito religioso c'era ancora e connotava gli animi di diversi Desenzanesi. La Confraternita

ebbe la prima sede nella vicina chiesa di San Ambrogio in Castello, ma i fedeli cercarono di ottenere una sede propria con la costruzione di una chiesa al di là delle fosse del Castello, su un terreno messo a loro disposizione. Con fatica edificarono le mura e realizzarono il progetto di un bell'altare con marmi costosi, poi l'arrivo dell'esercito napoleonico portò distruzione e nuove idee.

Qualche tempo fa si poté vedere per alcuni giorni, posato sulla mensola della finta finestra che ospita il bassorilievo di **San Francesco**, una piantina verde in un vaso senza pretese vicino a un lumino; qualcuno forse voleva rinverdire la fede nel Santo. La piantina e il lumino restarono sulla mensa neppure tre giorni. Poi scomparvero per sempre. E ritornò a imporsi lo spirito di ordine e pulizia che ha fatto sì che pochissime immagini sacre del centro storico di **Desenzano** mostrassero segni di venerazione. Se hai fede, vivila con riservatezza e non lordare!

Alla fine della guerra 1940-1945 nel centro storico di **Desenzano** erano più

numerose le immagini sacre, affrescate chissà quando su pareti di case. Da Capolattera fino ai vicoli che portano in Piazza Malvezzi almeno cinque di queste immagini sono scomparse. Dove si siano smarrite non è ben chiaro. Al loro posto ci sono pareti lisce di case restaurate dall'aspetto moderno. Certo il nuovo secolo, quello degli anni 2000, non splende per spirito religioso o di rispetto dei sentimenti degli avi, di una storia umile ma veritiera. Per questo motivo si è sicuri che non sarà una perdita di tempo ascoltare **Giuseppe Tosi** e con lui i suoi amici che parleranno della chiesa di **San Francesco** di **Desenzano**, ora non più esistente e appena appena attestata da seminascosti antichi ruderi.

Nel 1986 il gallerista **Agostino Zacchi**, con **Stefano Avanzi** (appassionato di fotografia e raccogliitore di antiche testimonianze fotografiche) e il dentista dott. **Giorgio Foschini**, raccolsero i fondi per ricordare questa storia dimenticata e commissionarono allo scultore **Remo Bombardieri** il bassorilievo in cotto raffigurante l'episodio di **San Francesco**



Copertina del 16° Quaderno dell'Associazione di Studi Storici "Carlo Brusa" di Desenzano

e il lupo di Gubbio. L'opera fu inserita nel vano di quella finta finestra cieca e rimane, per ora, l'unico omaggio visibile.

Umberto Perini

I Feltrinelli di Gargnano intraprendente e munifica dinastia

La presenza della famiglia **Feltrinelli** a **Gargnano** è documentata sin dal Quattrocento, proveniente forse da Feltre (Belluno), qui stabilitasi a dar luogo nei secoli successivi a diverse discendenze, di cui alcune ancora fiorenti.

Tra queste, la dinastia più celebre, quella di **Faustino** e di **Maria Zangherle**, dalla metà dell'Ottocento e per circa cent'anni, nel corso di tre generazioni, ha promosso e sviluppato con rilevante successo l'attività del commercio internazionale del legname portandola a considerevoli livelli e affermandosi nel contempo con intraprendenza nei vari settori dell'economia, dell'edilizia, dell'industria e della finanza.

Per loro merito il nome dei **Feltrinelli** si è attestato tra i principali esponenti del capitalismo italiano, nell'ambito del cattolicesimo liberale, fino al sopraggiungere della seconda guerra mondiale: un tipico esempio di laboriosità e genialità imprenditoriale nella transizione ai modelli della nuova industria.

Carlo, Antonio, Pietro (sacerdote), **Angelo** e **Giacomo** furono i cinque (tra i dodici) figli di **Faustino**, che potenziarono in crescendo la primitiva azienda per il commercio del legname promuovendo attività in vaste aree montane, ampliando la zona di influenza dalla **Valvestino** all'**Alto Adige** e al **Trentino** fino alle Alpi Orientali e in territorio austriaco, importando dalle

foreste della **Carinzia, Stiria, Slovenia, Croazia** e **Transilvania**, aprendo segherie e magazzini nonché filiali commerciali in Italia fino in Sicilia e in Austria, a **Villach** e **Vienna**.

Parteciparono inoltre a imprese di costruzione edile (Roma, piazza Esedra), di linee ferroviarie (per la fornitura delle traversine in legno di rovere, anche in Turchia), di trasporti e di navigazione, non trascurando le forniture di arredi navali e alberghieri.

Attestatisi a livello internazionale, pur non abbandonando **Gargnano**, i **Feltrinelli** trasferirono ben presto a Milano il centro dei loro affari dove **Carlo**, pronipote di **Giacomo**, sviluppò gli interessi finanziari della famiglia portandola al massimo livello dell'espansione economica. Si può affermare che non vi era grande impresa ove non vi fossero interesse del forte gruppo ormai consolidato che gestiva anche una propria banca.

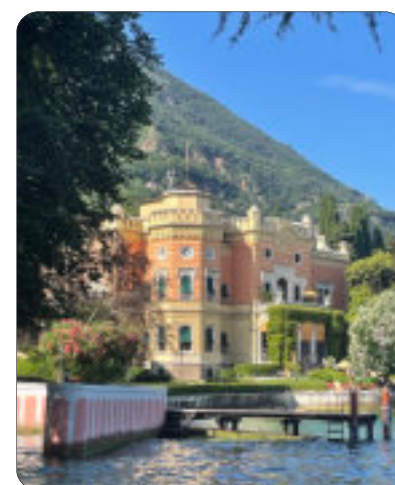
Purtroppo il notevole comparto finanziario gestito venne travolto a seguito dalla grande crisi economica del '29 nonché per la prematura morte di **Carlo (1935)**; suo fratello **Antonio**, cui vennero affidate le aziende, non fu in grado, letterato e artista qual'era, di risolvere le sorti delle imprese e alla fine donò con gesto munifico gran parte del patrimonio familiare all'Accademia d'Italia, ora dei Lincei.

È poi **Giangiorgio** figlio di **Carlo** a fondare verso il 1955 la nota casa

editrice, molto nota per la catena di librerie e per le innumerevoli pubblicazioni di grande successo. È stata questa la principale iniziativa posta in essere nel dopoguerra da un ramo della famiglia nel diversificare i propri interessi economici.

Il nome **Feltrinelli** è tuttavia sempre rimasto legato al paese di **Gargnano**, e lo è tuttora, per le molteplici e prestigiose opere realizzate verso la fine dell'800 e l'inizio del '900, con l'edificazione di proprie residenze di pregio e di pubblica benefica utilità che vi hanno lasciato, opere erette nei canoni eclettici predominanti dell'epoca, dal neogotico al neorinascimentale e all'influsso del liberty. Costituiscono patrimonio storico, artistico e culturale la villa monumentale di **San Faustino** (ora **Grand Hotel**), il **palazzo Feltrinelli** (donato all'Università di Milano che vi tiene convegni e corsi estivi di lingua e cultura italiana), **palazzo Larghi Feltrinelli**, la **villa di Sostaga** (ora Hotel), la **tenuta del Brolo**, edifici sorti come dimore signorili, erette dai noti architetti **Francesco Solmi**, **Alberico Barbiano di Belgiojoso** e ing. **Guido Comboni**, professionisti di fiducia della famiglia.

In ambito pubblico, tra le principali iniziative di illuminata attività filantropica e di beneficenza, i **Feltrinelli** eressero in paese il grande ricovero per anziani, l'ospedale, il nuovo cimitero (arch. Solmi), l'asilo infantile e l'edificio scolastico di **Gargnano**



Gargnano, Villa Feltrinelli (Grand Hotel)

(entrambi dell'arch. Belgiojoso), le scuole elementari di Mariano e di Costa, il convento dei francescani di Villa, tracciarono la strada per le frazioni del monte e verso la val Vestino. dotarono di acquedotto le frazioni di Muslone e di Costa. Aprirono inoltre a **Gargnano** una fabbrica di asperia e a **Campione del Garda** l'ampio cotonificio con villaggio operaio (poi divenuto Olcese) che assorbì notevole manodopera locale, sostennero la locale Società Lago di Garda per il commercio degli agrumi e dell'olio d'oliva, ed eressero l'asilo infantile di **Gerolanuova** ove i **Feltrinelli** tenevano altre cospicue proprietà.

Sebbene impegnati in imprese di ampio respiro i principali esponenti della famiglia mantennero sempre nel tempo stretti legami con **Gargnano**, rivestendo ruoli di primo piano nelle istituzioni amministrative, politiche e caritatevoli, mostrando vera affezione al luogo delle loro origini.

Sant'Angela Merici e la Magnifica Patria

Sono debitore nei confronti di un autore ignoto di questa testimonianza sulla Santa e dei suoi rapporti con la **Magnifica Patria** e in particolare con la mia città.

Questa mia rievocazione si inserisce nelle celebrazioni che l'amministrazione salodiana sta portando avanti nell'anniversario dei seicento anni dei legami della città con la **Magnifica Patria (1426 – 2026)**.

Sant'Angela Merici: la grande santa bresciana e veneta, patrona di **Desenzano del Garda (Diocesi di Verona, Patriarcato di Venezia)** e copatrona di **Brescia, di Salò** e della diocesi (storicamente veneta) della Provincia di **Brescia**.

Angela Merici nacque il 21 marzo a **Desenzano del Garda**, borgo della **Magnifica Patria**, parte dello "Stato da Tera" della Serenissima Repubblica di Venezia e morì a **Brescia** il **27 gennaio 1540**. Fu proclamata santa da papa Pio VII il 24 maggio **1807**; nel **1861** papa Pio IX ne estese il culto a tutta la Chiesa cattolica, che la celebra il 27 gennaio (il 1º giugno nella messa tridentina).

Fin dalla primissima infanzia, Angela ebbe un contatto profondo con la cultura veneziana: suo padre, Giovanni Merici (la madre si chiamava Caterina Biancosi), infatti, amava leggerle le vite dei santi attingendo da libri devozionali stampati proprio a Venezia, culla della tipografia e dell'editoria dell'epoca.

Questa educazione familiare intrisa di spiritualità e di cultura lagunare segnò indelebilmente la sua formazione, che forgiò il suo carattere e le inculcò quella straordinaria tenacia che avrebbero caratterizzato tutta la sua esistenza.

Il territorio che diede i natali ad Angela era la federazione di comuni della Riviera del Garda e della Valsabbia (*Communitas Riperiæ Lacus Gardæ Brixienis*) alla quale il senato veneto elargì il titolo di **Magnifica Patria** e di Figlia primogenita della Serenissima Venezia. Essa si votò alla Serenissima nel **1426** quando il 13 maggio il doge Francesco Foscari fregia la Riviera del titolo di Primogenita. Essa godeva di ampie autonomie sotto la diretta protezione della Repubblica di Venezia. Questa concessione straordinaria la esonerava perfino dalla giurisdizione di **Brescia**, che all'epoca rappresentava la seconda città più ricca e strategicamente più importante della Serenissima dopo la capitale. Questo determinò la forte contrapposizione tra **Salò** e **Brescia** perché la prima voleva sottrarsi all'egemonia della seconda.

Il cuore politico, amministrativo e culturale di questo sodalizio era **Salò**, il cui simbolo e stemma storico è un fiero leone rampante d'argento su campo rosso, ed è ufficialmente insignita del titolo di "Figlia Prediletta di Venezia".

Il legame tra **Salò**, la **Magnifica**

Patria e **Brescia**, (la Leonessa degna Sposa del Leone, come fu riconosciuta ufficialmente dal Doge Francesco Foscari, nel **1438**) era intenso e strutturato, inserito nella più ampia cornice geopolitica del Rinascimento bresciano e veneto: pur mantenendo le proprie specificità, **Salò** e **Brescia** condividevano l'appartenenza allo Stato da Tera (Terraferma) della Serenissima, dando vita a un asse di scambi commerciali, artistici e spirituali che univa le sponde del Garda: dal Leone Argenteo di **Salò**, la Figlia Prediletta di Venezia, alla Leonessa Blu di **Brescia**, la degna Sposa del Leone di Venezia, un quadro familiare straordinario.

Nel **1524**, Angela decise di compiere il grande pellegrinaggio in Terra Santa: raggiunse Venezia per imbarcarsi sulla nave protetta dalla Serenissima diretta in Palestina.

Durante la navigazione, nei pressi di Creta (allora dominio veneziano), la santa fu colpita da un'improvvisa e totale cecità: nonostante non potesse più vedere con gli occhi del corpo, Angela scelse con ferma tenacia di non interrompere il viaggio, visitando i Luoghi Santi con gli "occhi dello spirito". Riacquistò la vista soltanto durante il viaggio di ritorno, miracolosamente, dinanzi a un crocifisso nella veneziana Creta.

Sempre durante la rotta di ritorno sulle navi veneziane, la imbarcazione rischiò un drammatico naufragio, ma i passeggeri attribuirono la miracolosa salvezza proprio alla forza delle preghiere di Angela.

Al suo sbarco definitivo a Venezia alla fine del **1524**, la notizia del miracolo della cecità e la fama della sua straordinaria statura spirituale si erano diffuse ovunque, consacrando agli occhi della cittadinanza come una vera e propria santa vivente: la "santa viva".

La reazione del patriziato lagunare fu immediata: tantissime grandi personalità veneziane, tra cui nobili, patrizi e alti prelati, accorsero in massa per renderle omaggio e incontrarla.

Le autorità della Serenissima, profondamente colpite dalle sue doti umane, spirituali e caritative, cercarono in tutti i modi di trattenerla stabilmente in città, offrendole di governare e riformare i pii ospizi veneziani, affidandole la direzione delle strutture assistenziali, degli orfanotrofi e degli ospedali locali.

Nonostante il prestigio immenso dell'offerta e le forti pressioni politiche e religiose, Angela rifiutò cortesemente. Sentiva con lucida determinazione che la sua vera missione doveva compiersi a **Brescia**, dove pochi anni dopo, nel **1535**, avrebbe fondato la **Compagnia di Sant'Orsola** (le **Orsoline**), offrendo il rivoluzionario modello delle donne consacrate "nel mondo" e senza clausura. Il seme di questa spiritualità



laicale germogliò comunque anche a Venezia nei secoli successivi, trovando spazio nel tessuto della laguna e ricevendo il plauso ufficiale dei Patriarchi locali.

Nel Cinquecento fiorì il celebre santuario di **Sant'Angela Merici** a **Brescia**, complesso sorto fin dal IV secolo su un'antica necropoli romana legata al martirio dei santi soldati della Provincia romana della Venetia et Histria: i Santi Faustino e Giovita.

Il Santuario, noto originariamente come San Faustino ad sanguinem, fu poi ridedicato a Sant'Afra e oggi intitolato ad **Angela Merici**: la chiesa fu radicalmente ricostruita su progetto di Pietro Maria Bagnadore e per impulso di Ascanio Martinengo da Barco, della famiglia Martinengo, i più grandi sostenitori e alleati di Venezia.

Nella riconsacrazione del **1956**, le tele presenti opera di insigni pittori sono state felicemente ricollocate nelle loro sedi originarie.

A suggellare questa fitta trama di spiritualità, santità e pellegrinaggi in Terra Santa e nei domini adriatici veneziani dello Stato da Mar, la figura di **Angela Merici** unisce indissolubilmente i territori che l'hanno vista nascere e che ne hanno plasmato la spiritualità.

Oggi **Sant'Angela Merici** è patrona di **Desenzano del Garda** e compatrona di **Brescia**, e di **Salò** (e dunque spiritualmente di tutta la **Magnifica Patria**), oltre che patrona dell'intera Diocesi di **Brescia**: protettrice celeste della Leonessa degna Sposa del Leone, e del Leone Argenteo della **Magnifica Patria**.



La sua salma è conservata nella cripta del Santuario a Lei dedicato a **Brescia**.

Quando rimase orfana all'età di dieci anni insieme con l'ultima sorella si trasferì a casa di suo zio nella vicina città di **Salò** e vi rimase fino a 23 anni. Possiamo certamente dire che più volte la Santa si trovò a pregare nella Cattedrale salodiana il magnifico Duomo e nella chiesa dei S. Bernardino. Sempre per sottolineare i suoi legami con la nostra cittadina in un viaggio del **1520** a **Salò**, dove venne accolta dal cugino Biancosi, la sua personalità religiosa fece talmente impressione da indurre ad una vera e propria conversione un giovane del luogo, Stefano Bertazzoli, il quale poi con Bartolomeo e Giambattista Scaini e col Biancosi stesso formò a **Salò** un gruppo spirituale che nel **1541** diede vita alla Compagnia del Divino Amore e due anni dopo ad una Confraternita della Carità.

A riprova del suo legame con **Salò**, che la venera come compatrona, il 6 maggio del **1962** la sua salma fu traslata a **Salò**, proveniente da **Desenzano**, e portata in processione nel Duomo offrendola alla venerazione dei tanti salodiani accorsi a renderle grazie e ad impetrare la sua protezione. Fu celebrata una messa solenne e poi un corteo di macchine condusse il corpo incorrotto della Santa a **Brescia**.

Una ulteriore testimonianza del suo legame con **Salò** lo possiamo trovare nella Cappella detta di S. Marco, nel Duomo dove è raffigurata la Santa. E infine segnaliamo che una campana della cattedrale è intitolata a **S. Angela Merici**.

Da Venezia a Salò. Il Lazzaretto tra passato e futuro

Il Comune di Salò e l'ASAR (Associazione storico-Archeologica della Riviera) organizzano per sabato 24 ottobre (9,30 - 13; 14,30 - 17) un convegno dedicato all'antico Lazzaretto di Salò, che si terrà nella Sala dei Provveditori nel palazzo comunale.

Il 7 giugno del 1484 il consiglio del comune di Salò, *pro salute et conservatione* degli abitanti, scelse un luogo idoneo per costruirvi un Lazzaretto dove si potessero ricoverare le persone che si sospettavano contagiate. Tale luogo venne individuato in un sito al di là del lago, di fronte alla città.

Era un'area lontana dall'abitato, in prossimità del confine con Portese, raggiungibile sia via terra sia dal lago. Situata ai piedi del versante morenico, era inadatta alle coltivazioni, ma ricca d'acqua che è elemento saliente della cura. Acqua che, incanalata a metà della collina, scendeva con una cascata in una vasca al centro del cortile del Lazzaretto, per raggiungere poi una fontana a ridosso dell'edificio.

Lo spirito religioso dominante all'epoca induce i salodiani a dotare l'istituto di un luogo di culto, a conforto dei ricoverati. Con una delibera del 3 ottobre 1484 il Comune decide di dedicare la cappella a San Rocco, il santo che ormai da tempo veniva invocato a protezione dalle pestilenze. Nel 1522, dopo anni di gravi difficoltà ambientali, come la guerra e le ingenti spese che l'amministrazione comunale stava affrontando per il completamento del duomo, il Lazzaretto nella sua prima versione doveva essere stato ultimato, come confermano le recenti indagini archeologiche.

Affacciato sulla strada di fronte al lago, era su due livelli con sei locali per piano, tutti con accesso indipendente dal cortile interno. Ogni stanza era provvista, oltre che della porta, di un focolare e di un armadietto a muro.

L'aspetto della costruzione richiamava i canoni estetici e costruttivi dell'architettura medievale. Al piano superiore si saliva tramite una scala esterna, che dava plausibilmente su un balcone dal quale si entrava nelle singole celle.

Dagli anni trenta ai primi anni cinquanta del XVI secolo l'attività costruttiva riprende e la volumetria dell'edificio raddoppia. A quel periodo risale anche il montaggio di alcune catene destinate a rinforzare la struttura in conseguenza di uno dei terremoti che si sono verificati in quegli anni. Tra il 1549 e il 1551 nei documenti appare la figura di un direttore del cantiere, "Batista dei Osei da Bressa architecto", nominato in una nota del 19 ottobre 1549. Nel 1551 viene montato il portale, ancora visibile, con gli stemmi del Comune e di due Provveditori che, evidentemente, hanno facilitato l'opera. Un altro massiccio intervento edilizio è stato realizzato negli anni 70-80 del Cinquecento, quando il Lazzaretto assunse la forma che mostra attualmente.

Negli anni 1628-1629 la costruzione continua con la realizzazione, probabilmente, del portico ancora visibile. Il 1630 è l'anno in cui questo particolare ospedale offrì il suo servizio più intenso, per far fronte alla disastrosa pandemia che dimezzò la popolazione di Salò e che appare ampiamente documentato nell'archivio comunale.

Dopo quel tragico episodio non ci furono altre pestilenze, ma il Lazzaretto non cessò di svolgere la sua importante funzione di garanzia di continuità degli scambi commerciali di fronte al ripetersi di allarmi sanitari: un servizio fondamentale, dato che l'economia della Riviera era fondata su importazione ed esportazione, quindi sul movimento di uomini e cose.

Con il tramontare di questo pericolo anche l'importanza del Lazzaretto si



affievoli e iniziarono i primi tentativi di dare alla struttura una nuova destinazione. Ne abbiamo un esempio da un episodio accaduto il 20 agosto 1724, quando il Comune autorizzò il locale maestro di retorica ad organizzare nel cortile di San Rocco la rappresentazione di uno spettacolo musicale, una "accademia o pastorale". In seguito i locali vennero affittati a privati sia come abitazione che per l'impianto di attività economiche, come una fornace per vetrerie, che nel 1807 causò un incendio che danneggiò gravemente la chiesa.

Dopo il 1807 si cominciò a realizzare nel sito adiacente il nuovo cimitero, su cui a metà secolo l'architetto Rodolfo

Vantini intervenne conferendogli l'aspetto monumentale attuale. Il Lazzaretto divenne una succursale del cimitero e alla sua struttura venne aggiunto un grande capannone per il ricovero delle carrozze per i funerali. Nel cortile e nel portico vennero collocati monumenti funerari e lapidi provenienti dal cimitero.

Il Lazzaretto, oltre ad archivio della propria storia, diviene dunque luogo dove si addensa la memoria dei salodiani dell'Ottocento e del Novecento, ricordati dai monumenti, dalle iscrizioni e infine anche dalle foto. Ora attende dalla nostra generazione di risorgere a nuova vita.



50 - Radio Lonato -La Storia

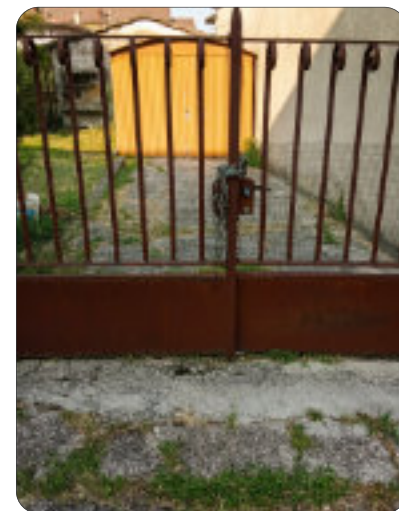


Èra il **6 maggio 1976**. Un forte terremoto scosse il **Friuli** ma le onde furono percepite anche sul Garda. Il tremolio degli scaffali scosse così anche la riunione che si teneva a **Lonato** in via S. Giuseppe nei locali del Centro di iniziative popolari. Qui un gruppo di amici impegnati nel sociale stava cercando di mettere insieme il progetto di una radio libera a **Lonato**. Il **28 luglio** arrivò la sentenza della **Corte Costituzionale** che dava il via libera all'etere, non più monopolio Rai. E il **18 agosto** decollano le trasmissioni di **RPL**. Eccezionale tempismo. Prima sede in un garage in via Ludovico Ariosto (vedi foto). Speaker volontari, molta improvvisazione ma anche tanta voglia di comunicare. Umili origini, del resto simili a quelle di altre radio coetanee. Pareti ricoperte con i contenitori delle uova che servivano ottimamente ad insonorizzare l'ambiente ma non sempre i canti degli animali ruspanti o delle moto in partenza. Due giradischi o

piatti, mixer, microfono e un paio di cuffie. Ad **Alfredo Facchetti** il merito dell'assistenza tecnica. **Riccardo Vischioni** il signore dei ripetitori (nella foto in un acrobatico passaggio tra le antenne). Dal **1976** al **1982** il coordinamento dell'emittente che cambiò diversi nomi ebbe almeno tre figure. Per i primi anni **Franco Stuanì** (padre fondatore del progetto e leader social) e poi **Claudio Orlandelli** e infine **Mauro Carrozza** fino alla fusione nel **1980** con **RTS** dando vita a **Radio Studio Più**. La radio alla nascita aveva sicuramente più anime. All'inizio decisamente più politica e popolare: in seguito divenne più ludica e musicale. Nel **1984** **Claudio Tozzo** non è più solo una semplice voce e valido collaboratore decidendo di comprare la frequenza di **92,7 Mhz** e diventando l'azionista di riferimento di **radio Studio Più** che diventerà negli anni un grande network. Da **RTS** arrivano speaker come **Dino** e **Alex** con programmi di



intrattenimento musicale e dediche nella fascia meridiana. La raccolta pubblicitaria nei primi anni non è ancora organizzata con una vera e propria agenzia ma lasciata a singoli collaboratori, al loro fiuto e alle loro conoscenze. Un tentativo "strutturale" fu portato avanti da **Alvaro Turcuttu** ma senza esito. Ma la storia di **Radio Lonato** è anche storia d'amore come quello sbocciato tra **Gianfranco** (conduttore di **Speak Up** insieme a chi scrive) e **Carmela** (conduttrice di programmi da dicembre **1980**, all'inizio con uno spazio per bambini ma anche ottima voce per la pubblicità. Poi abile miscelanea di intrattenimento al mattino e lavoro di redazione con matrimonio finale. Con l'avvio di **Radio Studio Più** diventano sempre più evidenti due percorsi nell'uso



dell'antenna. Le famose due anime. Una sociale e l'altra più commerciale. Intanto sul Garda è un fiorire di radio libere. **Desenzano** con **Radio Surprise**, **Radio Vò** e **Radio Mobilificio di Cantù**, a **Soiano** con **Radio Rosa**, a **Montichiari** con **Euro onda** e **RTM**, a **Castiglione** con **Radio Break**, a **Peschiera** con **Radio Antenna TRE**, a **Calcinato** **Radio Top**, a **Roè Volciano** con **Radio Europa 23**, a **Padenghe West Garda TV**, ...

(QUARTA PUNTATA - CONTINUA)

a cura della Redazione

Weekend del Dono – Un Gesto per la Vita

Dal **2 al 4 ottobre 2026**, in occasione della **Giornata Nazionale del Dono**, **La GrandeMela Shoppingland di Sona (VR)** ospiterà il progetto «**Un gesto per la vita**», contemporaneamente ad altri Centri Commerciali del Veneto: un percorso di sensibilizzazione dedicato alla cultura della donazione e della solidarietà. Tre giornate rivolte all'informazione, al confronto e alla partecipazione, con l'obiettivo di far comprendere quanto una **scelta consapevole** possa trasformarsi in una concreta opportunità di vita. Il progetto affronterà i temi della donazione di organi, sangue, midollo osseo, tessuti e cellule attraverso il coinvolgimento attivo di associazioni, medici, operatori sanitari, volontari e testimonianze dirette, per raccontare in modo semplice come la generosità possa donare speranza e futuro.

L'Albero della Vita: ogni donazione diventa una foglia

Cuore simbolico dell'iniziativa sarà

l'**Albero della Vita**, una grande installazione che rappresenterà visivamente la forza della solidarietà. Durante le tre giornate chiunque potrà partecipare con una donazione libera: la raccolta fondi sarà destinata per il 50% ad **AIDO** (sezioni provinciali di **Verona**, **Padova** e **Rovigo**), per promuovere la cultura del dono come scelta consapevole e responsabile, e per il 50% a **Fondazione Città della Speranza**. La Fondazione, con sede operativa a **Padova**, è punto di riferimento nazionale nella ricerca scientifica sulle patologie oncologiche pediatriche, impegnata a sviluppare nuove terapie e possibilità di cura per dare ai bambini malati un futuro di speranza.

Ogni donazione si trasformerà in un gesto visibile: il donatore riceverà una **foglia in cartone** da appendere personalmente all'Albero della Vita. All'inizio spoglio, l'albero diventerà foglia dopo foglia sempre più verde e rigoglioso, testimonianza tangibile dell'unione della comunità. L'obiettivo è



veder fiorire tre **Alberi della Vita** nei rispettivi Centri Commerciali, simboli di un impegno condiviso.

Un segno da lasciare, un messaggio da portare con sé

Ai primi 300 donatori verrà inoltre consegnato un **braccialetto con una frase motivazionale** dedicata alla vita e al dono. Ciascun partecipante lascerà così una foglia sull'albero per farlo

crescere e porterà al polso un messaggio di solidarietà. «Un gesto per la vita» unisce informazione, dialogo e azione concreta: tante foglie che insieme fanno rinascere un albero, dimostrando come l'unione di piccoli gesti individuali possa sostenere la ricerca e regalare nuove possibilità di vita.

UN GESTO PER LA VITA: Dona. Lascia la tua foglia. Porta con te la speranza.

iDEAL

dental
medical
center

+39 030 913 3512

idealdental.it



Grazie alla
sedazione cosciente

il tuo sorriso in giornata

con impianti
a carico immediato



Lonato d/G

Direttore Sanitario
DOTT. ANDREA MALAVASI

I Comboni e i Pace, due famiglie di immigrati a Limone

Nella **Limone** del primo Ottocento, insieme alle famiglie di residenza più antica (Girardi, Martinelli, Patuzzi, Fedrici etc.) ne vivevano altre di immigrazione recente: Piantoni, Floriani, Codogni, Fava, Risatti, Chinchineri, **Pace**, Luscia, **Comboni**, Montagnoli etc.

In genere, questi "nuovi" limonesi lavoravano nelle limonaie, nelle cartiere o in agricoltura. Ecco alcune brevi note sulle famiglie dei genitori del santo Daniele, **Luigi Comboni** e **Domenica Pace**.

I Comboni di Bogliaco

I **Comboni** risultano originari di **Muslone**. **Amedeo Comboni**, nato nel 1345, è considerato il capostipite di una lunga genealogia, tra cui **Bortolomeo (1705-1760)**, che nel 1730 passò a **Gargnano**, e **Domenico (1720-?)**, che nel 1744 fu a **Bogliaco**, probabilmente a servizio dei conti **Bettoni**; dal suo matrimonio con Caterina Zuradella del 1744 nacquero 13 figli, molti dei quali, al battesimo, ebbero come padrino, per procura, il conte **Paolo Bettoni**.

Tra loro anche **Bortolomeo**, o **Bortolo (Villavetro di Gargnano, 1764-1818)**, che sposò nel 1783, a **Fornico di Gargnano**, **Maria Anna Lucia Bertagnolli (Fondo, 1767-Gargnano, 1822)**.

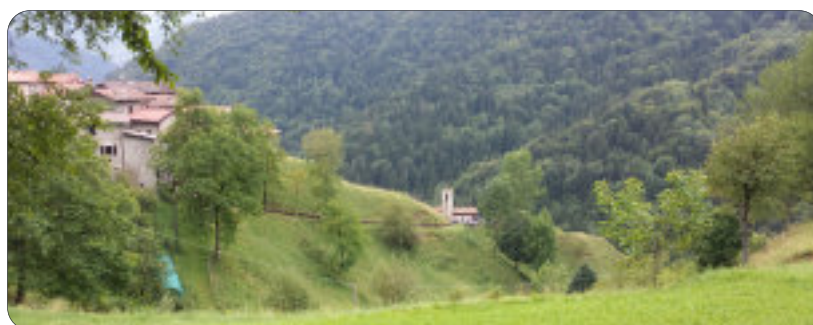
Bortolo e **Maria Anna** sono i nonni paterni del santo Daniele; ebbero 11 figli:

- **Domenico Giuseppe (Bogliaco, 1784-Maderno, 1853);**
- **Caterina (1786-?);**
- **Caterina (1790-1791);**
- **Caterina (Bogliaco, 1792-Villavetro, 1841);**
- **Giuseppe (Bogliaco, 1795-Limone, 1872);**
- **Bortolo (1798-1799);**
- **Faustino (Bogliaco, 1800-1860);**
- **Luigi (Bogliaco, 6 settembre 1803-Limone, 5 novembre 1893),** papà del santo Daniele;
- **Carlo (1805-1805);**
- **Rosa (1810-1811);**
- **Rosa (1813-1813).**
- Il 27 dicembre 1817 **Giuseppe** sposò **Paola Podavini (1791-1851)**. Ebbero quattro figli, uno a **Gargnano**, gli altri tre a **Limone** dove - come abbiamo visto - si erano trasferiti insieme a Luigi dal 22 dicembre 1818:
 - **Bortolo Pietro (Gargnano, 1818-?);**
 - **Gio. Batta Eustacchio (Limone, 1820-1903);**
 - **Cesare (1822-1901);**
 - **Ferdinando Costantino (1826-1829).**

Gio. Batta Eustacchio nacque proprio al **Tešöl**, prima residenza di papà **Giuseppe** e dello zio **Luigi**.

I Pace di Magasa

I **Pace**, arrivati a **Limone** a fine Settecento, erano originari di **Magasa**, della frazione **Cadria**, un nucleo di



poche case disperso al di là di **Rest**, nella valletta di **Proalio**. Oggi per arrivarvi in automobile si deve percorrere la provinciale che sale da **Gargnano** per **Navazzo** con il meandro di curve che costeggia il lago artificiale di **Valvestino**, proseguire per **Magasa**, arrancare fino a **Cima Rest** e, quindi, come in un volo d'aquila, scendere là dove un cucuzzolo con poche case si erge isolato sul fondovalle. Da **Limone** sono 53 km - 19 per raggiungere **Gargnano**, altri 34 per arrivare alla piazzetta di **Cadria** - per circa un'ora e mezza di viaggio.

Ci sono, per la verità, anche le mulattiere e i sentieri che solcano le valli e scavalcano le montagne, praticati da sempre dai carbonai e dai pastori.

Chi, da **Magasa** e da **Cadria**, volesse raggiungere **Limone** a piedi non avrebbe molte possibilità: salire a **Passo Puria**, proseguire per **Val Negrini** e **San Michele**, oppure per **Scarpapé** e **Val Tignalga**, quindi toccare **Vesio** e **Voltino**. Diversamente scendere nella valle di **Proalio** fino al **Droanello**,

salire a **Bocca Paolone**, proseguire per **Scarpapé** e **Vesio**, oppure finire a **Prabione**, **Pontešèl**, **Cadignano**, **Pieve**, **Priezzo**, **Val Brasa** e **Ustecchio**. Un percorso che una persona allenata può compiere oggi in circa sette ore.

C'è da tener presente che nel Settecento, ma anche per tutto l'Ottocento e fino alla Grande Guerra, **Magasa** e la **Valvestino** erano terre della contea del **Tirolo**; ne sono testimonianza le numerose pietre di confine del 1753, ancora oggi visibili, e soprattutto le caserme della Finanza i cui ruderi restano nei punti cardine dei traffici.

Ci voleva in pratica, oltre al passaporto, una buona dose di coraggio. Partire da **Cadria** per **Limone** era una vera e propria impresa perché, secondo la stagione, bisognava calcolare anche

le insidie dell'altitudine dei passi (**Cadria** è a m 918, **Passo Puria** a m 1374, **Passo Scarpapé** a m 1242, **Limone** a m 70) e di alcuni tratti pericolosi, come i dirupi del **Pontešèl** sul torrente **Tignalga**/Campione.

Certamente la vita a **Cadria** doveva essere dura: popolazione tra i 50 e gli 80 abitanti, isolamento totale, neve alta durante l'inverno (si dice che i morti fossero posti sul solaio in attesa dello scioglimento della neve lungo i sentieri perché potessero essere portati al cimitero di **Magasa** per la sepoltura!), erba durante l'estate, legna, *aiàl* e *poiàt* per far carbone, roccoli ed archetti per gli uccelli, cappioli per i selvatici, un minimo di allevamento intorno ai caratteristici fienili dai tetti di paglia, una fornace, l'orto.

Di **Bortolo**, figlio di **Pasino Pace**, soprannominato **Tonolo**, morto nel giugno 1766, si scrive sul Registro dei morti di **Magasa**: "*super falcem fenariam corruit... eodem loco obiit*".

Non restava quindi che l'emigrazione, a tutti i costi. E **Limone**, con lo sviluppo economico garantito dalle cartiere e dai limoni, rappresentava un miraggio. Qualche **Pace** e un **Domenico Stefani** *quondam* **Paolo** capitarono così in riva al lago. Nelle pagine dei registri parrocchiali della seconda metà del Settecento si trovano le prime annotazioni sui **Pace** di **Magasa** a **Limone**: il 20 settembre 1772 vi morì **Giovanni Antonio** "quondam **Pasino** di **Magasa** fatto qui da poco tempo abitante"; i suoi due figli **Giovanni Pasino** e **Giacomo** vi convolarono a nozze: nel 1774 il primo, "*ab impuberi aetate parrochiano*" di **Limone**, con **Domenica Fedrici**; nel 1776 l'altro, "di **Magasa**, distretto trentino, abitante in questo paese da più anni", con **Lucia Bertelli**.

Ma questi **Pace**, pur risultando dello stesso ceppo, non hanno un rapporto strettissimo di parentela con gli antenati



Bogliaco. L'arrivo del battello visto dal Palazzo Bettoni, 1920 ca. Cadria, 2017
Quadro con San Daniele Comboni, opera del ritrattista limonese Antonio Moro.

di **Domenica**, futura mamma del **Comboni**. Per trovarne uno che faccia alla bisogna si deve arrivare al 1789, quando a **Limone** morì **Antonio Pasino Pace**, nato a **Magasa** nel 1752.

Da lui e **Domenica Zeni**, classe 1749, sposatisi a **Magasa** nel 1775, nacque **Antonio (1779-Limone, 1836)** che il 29 giugno 1800, appena ventunenne, si sposò a **Limone** con la "tirolese" di **Vigo Lomaso Marianna Morelli (1776-Limone, 9 aprile 1853)**. **Marianna** era la quinta dei sette figli di **Pietro Morelli** di **Giovanni**, di **Comano (Lomaso)**, e di **Lucia Bressani** di **Michele**, di **Fiavè**, sposatisi nel 1765.

Antonio e **Marianna** ebbero otto figli:

- **Domenica (Limone, 1801-1858);**
- **Lucia Aloisia (Limone, 1803-1809);**
- **Antonio Benedetto (Limone, 1806-?);**
- **Anna Maria (Limone, 1808-1810);**
- **Lucia Gioseffa (Limone, 1811-1820);**
- **Pietro Giovanni Pasino (Limone, 1813-1859);**
- **Luigi (Aloisio) (Limone, 1816-1861, affogato nel lago);**
- **N. N. (Limone, 1819-1819).**

Cosa facevano a **Limone** **Antonio** e **Marianna**, futuri nonni materni del santo Daniele? Probabilmente erano occupati nelle limonaie dei **Bettoni**: lo conferma l'annotazione sul "Libro de' battezzati e de' cresimati" del 26 giugno 1819 secondo cui il loro ottavo figlio, nato morto, venne alla luce "in casa dei signori **Bettoni**".

Dopo tante traversie per la morte precoce dei figli **Lucia Aloisia**, **Antonio Benedetto**, **Anna Maria**, **Lucia Gioseffa** e di un neonato, **Antonio** e **Marianna** ebbero il modo di gioire per il matrimonio della loro figlia primogenita, **Domenica**, con **Luigi Comboni**.

(CONTINUA)

Giuseppe Zanardelli: Statista, Giurista e Uomo di Cultura

Nella ricorrenza dei duecento anni dalla nascita di Giuseppe Zanardelli (1826-1903), la Fondazione Ugo Da Como, in collaborazione con il Comune di Lonato del Garda, l'Ateneo di Brescia Accademia di Scienze Lettere e Arti, la Fondazione Brescia Musei, l'Associazione Amici della Fondazione Ugo Da Como e la Rete dell'800 lombardo, organizza un intenso ciclo di eventi e celebrazioni. Fino al 15 novembre, Palazzo Tosio a Brescia ospita la grande mostra Giuseppe Zanardelli: statista, giurista e uomo di cultura. La Fondazione Ugo Da Como, partner della mostra e legata all'Ateneo da antichi vincoli culturali, affianca all'esposizione un articolato programma a Lonato del Garda: conferenze pubbliche, percorsi guidati alla Casa Museo, menu storici e visite speciali.

Il ciclo di conferenze pubbliche, a ingresso libero, si tiene nella Sala del Consiglio nel Palazzo del Comune di **Lonato del Garda** (ore 17.00). Quattro insigni studiosi delineano la figura dello statista:

• **Sabato 26 settembre: Alessandro Bertoli** interviene su "Giuseppe Zanardelli, politico bresciano del XIX secolo". Bertoli, avvocato e storico, ripercorre l'azione del leader liberale, artefice di riforme epocali come il Codice penale del 1889 con

l'abolizione della pena di morte, il Codice di commercio, l'allargamento del suffragio elettorale e la prima legislazione a tutela del lavoro di donne e fanciulli.

• **Sabato 3 ottobre: Valerio Terraroli**, ordinario di Storia della critica d'arte all'Università di Verona, approfondisce "Antonio Tagliaferri e la villa gardesana per Giuseppe Zanardelli". Tra il 1886 e il 1892 l'architetto Tagliaferri elaborò e concluse a Maderno la splendida residenza affacciata sul lago, con raffinate suggestioni liberty e le decorazioni di Cesare Bertolotti, Ettore Ximenes e Carlo Banali.

• **Sabato 10 ottobre: Sergio Onger**, presidente dell'Ateneo di Brescia e della Fondazione Ugo Da Como, affronta "Giuseppe Zanardelli e la politica monumentale di Roma Capitale". L'intervento indaga la strategia pedagogica dello Stato unitario post-1876, evidenziando il ruolo di Zanardelli nell'edificazione dei grandi simboli nazionali: il Vittoriano e il Palazzo di Giustizia.

• **Sabato 17 ottobre: Stefania Cretella**, docente all'Università di Verona, conclude con "Giuseppe Zanardelli e i monumenti". Viene



analizzato l'impegno dello statista per le celebrazioni di Arnaldo da Brescia e del Moretto, oltre alla fitta campagna monumentale promossa dopo la sua morte nelle piazze bresciane e benacensi.

Al termine di ciascuna conferenza (ore 18.30, costo 12 euro), gli Amici della Fondazione Ugo Da Como accompagnano i partecipanti in una speciale visita guidata zanardelliana alla **Casa Museo**, che custodisce preziosi autografi e cimeli. Dalle 19.45, presso il ristorante **TavolaMOS**, lo chef **Stefano Zanini** propone un esclusivo buffet zanardelliano ispirato ai menu dei ricevimenti di fine Ottocento: Zuppa alla Reale, polli arrosto, frutta, Lugana, acqua e caffè. Visita e degustazione costano 50 euro; è possibile partecipare anche alla



sola visita guidata.

Il programma culmina **sabato 31 ottobre** (ore 16.30) con la visita guidata alla mostra dell'Ateneo a **Palazzo Tosio** a Brescia, curata da Roberta D'Adda e Valerio Terraroli, dove sono esposti anche preziosi documenti giunti dalla Casa Museo di Lonato (prenotazione entro venerdì 23 ottobre).

Info e prenotazioni: tel. 030 9130060
prenotazioni@fondazioneugodacomo.it



Mario
PORTA
Quando il territorio diventa paesaggio

3 ottobre 2026
10 gennaio 2027



Via Cesare Battisti, 27
Castiglione delle Stiviere

Giorni e orari di apertura
Venerdì ore 15.00/18.00
Sabato/Domenica
ore 9.00/12.00 e 15.00/18.00
INGRESSO LIBERO

Infopoint tel. 0376 944061
infopoint@comune.castiglione.mn.it
Ufficio Turismo - tel. 0376 679305 - 306
turismo@comune.castiglione.mn.it
www.valorecastiglione.it

La Brugmansia

Ottobre ci porta giornate con meno luce solare ma ricche di bellissimi colori caldi. La natura diventa una tavolozza. Questo mese voglio parlarvi di una delle mie piante preferite, la brugmansia arborea, appartiene alla famiglia delle solanacee, le sue foglie contengono un'elevata concentrazione di alcaloidi che la rendono una pianta tossica da tenere lontano da bambini e animali.

La sua altezza varia da 1 metro a 3 con fusto legnoso, foglie verde chiaro ovali spesso con margini irregolari ma lo spettacolo sono i suoi fiori chiamati trombe degli angeli, tradizionalmente bianchi ma esistono varietà che spaziano dal giallo al rosa. Questi fiori bellissimi possono raggiungere i 30 cm di lunghezza, durante le ore notturne emanano un profumo dolce e penetrante per attirare gli impollinatori come le falene.

La sua fioritura va da estate ad inizio inverno, poi con i primi freddi va riparata perché teme il gelo. Vuole un terreno ben drenato, ma sempre leggermente umido, mi raccomando state attenti perché teme la siccità. Al suo risveglio va regolarmente concimata per favorirne la fioritura in particolare un concime a lenta cessione. Si riproduce per talea ma si può trovare facilmente nei vivai. Come la datura stramonio anche la brugmansia è associata al mondo delle streghe non potevo fare altro che consigliarvela per ottobre.

Consiglio Green

Molti negozi della grande distribuzione in questo periodo propongono tantissime zucche in vari



materiali per decorare casa, i quali vengono usati e poi accantonati in un angolo. Io vi voglio invitare a scegliere varietà di zucche edibili tipo la zucca delicata, la bellissima hokkaido tutta arancio, la violina dalla forma allungata e quando siete stufi delle decorazioni potete farvi un'ottima vellutata o della zucca al forno

insomma potete sbizzarrirvi senza buttare o accantonare nulla. Vi auguro una buona notte delle streghe e un magico ottobre pieno di colori e magia.

Con affetto la vostra **Strega Verde**

RIVIERA

TRE DESTINAZIONI UNICHE AL LAGO DI GARDA

 RIVIERA BEACH CLUB Una spiaggia incantevole dove il tempo rallenta, tra acqua smeraldo e ulive secolari. Nella baia più affascinante del lago di Garda, stesi su confortevoli lettini e avvolgenti cabane, si gustano golose prelibatezze dalla colazione all'aperitivo.	 RIVIERA TERRACE Una piscina da sogno e una lounge elegante con una vista che toglie il fiato. La terrazza più esclusiva del lago di Garda è la cornice ideale per giornate di puro relax, ricercati aperitivi e cene sotto le stelle.	 RIVIERA RESTAURANT Una cucina sorprendente, i cui piatti hanno il sapore delle vacanze. La destinazione più golosa del Lago di Garda, in un luogo magico, dalla storia secolare, circondato da un giardino di erbe selvatiche e fiori.
--	---	---

Località Punta San Vigilio - 37016, Garda (VR) - Italia - rivieralake.com

FEEL
YELLOW

30 #mondomela

2-3-4 ottobre

IL WEEKEND DEL DONO

Un gesto
per la vita

Solidarietà, incontri,
testimonianze
e iniziative pensate
per sensibilizzare
sull'importanza
della donazione.

E L'ALBERO
DELLA VITA
simbolo di speranza che
crescerà grazie alle
vostre donazioni.



Per donazioni:



oppure

<https://www.ungestoperlavita.it/laGrandemela>



www.laGrandemela.it



L'UNICO SHOPPINGLAND D'ITALIA

La storia del Luogo

Tappe della vita spirituale

Luigi Mangiarini nasce a Calcinato, Brescia il 03/04/1942 da una famiglia di contadini, numerosa, 16 figli. A diciassette anni e mezzo, in Francia, gli accadde, nel medesimo giorno, due fatti anticipatori di ciò che sarebbe seguito e che avrebbero segnato per sempre la sua vita.

Primo episodio

Durante la visita alla chiesa del Santo Curato d'Ars, proprio il giorno in cui ne avevano estumulato il corpo, si avvicinò ad esso e toccandolo sentì dentro di sé una voce: "Metti sacerdoti nella Congregazione(dei Fratelli della Sacra Famiglia)".

Secondo episodio: la visione

In un'altra chiesa dove il Santo concelebrava, sedutosi al quinto banco a sinistra, partendo dal fondo, vide all'improvviso entrare una bellissima ragazza di circa 16 anni. Lei avanzava ma non la sentiva camminare, quasi fosse sollevata da terra, ed entrò proprio nel suo banco, rimanendo in piedi, gli disse: "Padre, mi può confessare?". A quelle parole Luigi rispose: "No, io non sono nessuno, vado a chiamare i sacerdoti". Per la seconda volta chiese la stessa cosa

e Luigi dette la medesima risposta. Allora Lei disse: "Sì, lo so ma sappi che tu confesserai. Ricordati che morirai a 45 anni". La ragazza fece per uscire dalla chiesa ma mentre cercava di fermarla, Lei sparì dai suoi occhi. Da quel momento Luigi creò dentro di sé un posto dedicato a questo ricordo che lo accompagnò per tutta la vita. Questi due fatti sono l'anticipazione vera e sacra del giorno della sua morte al mondo.

Prima apparizione (rappresentata dalla statua della Madonna)

A 45 anni la Madonna appare per la prima volta a Luigi, a San Polo, una piccola frazione di Lonato del Garda, era il 19 maggio 1987. In quell'apparizione diede a Luigi il seguente messaggio: "Vedi le mie mani ricolme di grazie divine, cadono a terra perché nessun uomo ne chiede. Tu dillo agli uomini che a mediare presso Dio ci sono io, che chiedano con fiducia e amore." Con questo messaggio gli chiedeva di ricevere le persone che chiedevano aiuto per dare loro la possibilità di incontrare Suo figlio e restituire loro la serenità persa. I fatti raccolti attraverso le testimonianze raccolte, lo dimostrano. A questa sono seguite altre cinque apparizioni.

Sesta Apparizione (rappresentata dal



grande bassorilievo bianco all'ingresso in Fondazione, con la Madonna e il mondo sotto i suoi piedi abbracciato dal rosario)

Il 18 ottobre 1999 Luigi ebbe la risposta a ciò che aveva sempre chiesto alla Madonna cioè se tutto quello che gli era accaduto in precedenza, era frutto della volontà di Dio o se era un inganno. Lei gli mostrò una cartolina e gli disse: "La cartolina ha due facce, mentre il mondo, puoi girarlo come vuoi, ma ha una sola faccia. Il mondo si salverà con la recita del S. Rosario". Chiese inoltre a Luigi di diffondere il culto di Maria mediatrice e dispensatrice di grazia nei

cinque continenti. Ad oggi siamo in Italia, Africa e Brasile dove sono state compiute anche opere umanitarie. Mancano l'Australia, la Cina e l'India.

I doni

In seguito a questi messaggi Luigi ha dedicato la sua vita a Dio aiutando gli altri attraverso il dono dell'introspezione e delle sue estrinsecazioni quali la preveggenza, la veggenza e la bilocazione. Numerose sono le testimonianze che confermano ciò.

(CONTINUA)

CAIOLA
outdoor

Realizzazione ed installazione
tende da sole
Chiusure invernali
per porticati

Castiglione delle Stiviere
Via Toscanini, 79 - Tel 0376 638851
cel. 335 7094257 - Fax 0376 948667
info@caiolaoutdoor.com
www.caiolaoutdoor.com

Mercantico
di Lonato (Bs)
Antiquariato Modernariato
Collezionismo

19 Ottobre
Centro Storico

CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE
TECH-INOX

CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE
ARREDAMENTO
E COMPONENTI STANDARD
E SU MISURA PER CUCINE
E ALBERGHI

TECH-INOX SRL
 di Bonomo Sergio e c. s.a.s.
 via ponte cantone, 42 pozzolengo (bs)
 tel. +39 030 9918161 - fax +39 030 9916670
 info@tech-inox.it
 www.tech-inox.it



Teatro Sociale



2026 2027

Sabato 7 novembre - ore 21.00

Viva la MAMMA!

Con Iva Zanicchi, Samuel Peron, Milena Miconi, Diego Ruiz
Scritto e diretto da Diego Ruiz

Venerdì 27 novembre - ore 21.00

DILF! La paternità spiegata malissimo

Con Pierpaolo Spollon. Di Pierpaolo Spollon e Matteo Monforte
Regia di Mauro Lamanna

Domenica 13 dicembre - ore 17.00

Romeo e Giulietta

Russian Classical Ballet

Musica di Sergej Prokofiev. Coreografie di Leonid Lavrovsky

Domenica 17 gennaio - ore 17.00

La principessa della Czarda

Operetta in tre atti di Leo Stein e Béla Jenbach

Musiche di Emmerich Kálmán

Compagnia Teatro Musica Novecento. Orchestra Cantieri d'Arte
Corpo di Ballo Novecento

Venerdì 29 gennaio - ore 21.00

L'attrice

Con Cristiana Capotondi, Marco Quaglia e Anna Zaneva
Regia Giacomo Battisti

Domenica 14 febbraio - ore 17.00

Nabucco

Opera in quattro atti di Giuseppe Verdi
su libretto di Temistocle Solera

Direttore M^o Stefano Giaroli. Coro dell'Opera di Parma
Orchestra Sinfonica delle Terre Verdiane
Regia di Alessandro Brachetti

Venerdì 5 marzo - ore 21.00

FUORI ABBONAMENTO

Ommaggio a Wolfgang Amadeus Mozart

Direttore e pianoforte, Louis Lortie
Orchestra I Pomeriggi Musicali di Milano

Sabato 13 marzo - ore 21.00

Belle ripiene

Con Rossella Brescia, Tosca D'Aquino, Roberta Lanfranchi,
Samuela Sardo
Regia di Massimo Romeo Piparo

Sabato 3 aprile - ore 21.00

Coppia aperta quasi spalancata

Per il centenario della nascita di Dario Fo

Con Chiara Francini, Alessandro Federico
Regia di Alessandro Tedeschi

Lunedì 19 aprile - ore 21.00

Il padrone

Con Nancy Brilli, Fabio Bussotti e Claudio Mazzenga
Regia di Pierluigi Iorio

Sabato 8 maggio - ore 21.00

I Legnanesi - C'era una volta

Con Antonio Provasio, Enrico Dalcéri e Italo Giglioli
Regia di Antonio Provasio



Direttore Artistico Prof. Cav. Stefano Maffizzoni